ANNO XLIX MATTINO TORINO, Giovedì 29 Aprile 1915 MATTINO NUM. 118

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gl'Inglesi annunciano duri combattimenti nella penisola di Gallipoli

Lo sbarco e l'avanzata sulle due rive dei Dardanelli - Le truppe prendono saldamente piede - Liman pascià annuncia la sconfitta del centro e dell'ala sinistra degli invasori - Il titolo di "vittorioso" al Sultano per "la grande vittoria dei Dardanelli" - Costantinopoli giubilante...

(Servizio speciale della "Stampa")

Sulle rive dei Dardanelli

I comunicati inglesi

LONDRA, 28 (Ufficiale).

Gli alleati sono sbarcati sulle due rive dei Dardanelli, hanno fatto numerosi prigionieri e continuano ad avanzare.

LONDRA, 28 (ufficiale).

Dopo una giornata di duri combattimenti in paese difficile, le truppe sbarcate nella penisola di Gallipoli prendono saldamente piede, con l'appoggio efficace delle navi. I francesi hanno fatto cinquecento prigionieri.

Come sono organizzate le nuove operazioni contro gli Stretti

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 28, mattino.

La grande operazione su Costantinopoli melodicamente preparata è cominciata dalle due parti degli Stretti che conducono alla capitale turca: mentre la flotta franco-inglese agisce nei Dardanelli, la squadra russa bombarda il Bosforo. Da Costantinopoli si può sentire il cannone contemporaneamente dalle due parti. E' la prima volta dal principio delle operazioni in Oriente che gli sforzi degli alleati si esercitano simultaneamente sulle due porte del Mar di Marmara.

Ma un elemento più considerevole ancora deve essere messo in rilievo. Il corpo franco-inglese, diretto dal generale Hamilton, è sbarcato felicemente nella penisola di Gallipoli e sul litorale asiatico che si trova di fronte. Questo doppio sbarco era difficile e costituisce da sè solo un importante successo. Bisogna pazientare ora ed avere fiducia. Gli effetti di questa impresa sono più vasti di tutti quelli che sono stati tentati contro Costantinopoli dopo l'installazione degli ottomani.

Ma il destino di Costantinopoli certo si compirà. Tutte le specie di soluzioni sono state tentate per regolare la questione degli Stretti, senza rovesciare la dominazione turca. La Francia e l'Inghilterra nel 1854 hanno impegnato la forza; la loro opera è stata distrutta dalla catastrofe del 1871, resa possibile dall'inimicizia della Russia. L'Inghilterra ha tentato la diplomazia nel 1878, ma essa non ha reso in definitiva che un servizio ai tedeschi e agli austriaci.

L'Europa intera ha tentato una transazione nel 1912. Qualche tempo dopo il generale Liman von Sanders comandava Costantinopoli; tutti coloro che hanno creduto di lavorare a Gallipoli per il Commendatore dei Credenti, lavoravano invece per il Re di Prussia; ed è per questo che sembra veramente simbolico questo sbarco di inglesi e francesi che vengono ad aiutare la Russia a prendere Costantinopoli e che sbarcano nella penisola stessa dove i loro grandi avi sbarcavano nel '54 per difendere Costantinopoli contro la Russia. E' dissipato così per sempre il grande errore a cui ha molto contribuito l'opera di Bismark: è venuto il tempo di ricostruire in Oriente un edificio logico e definitivo.

L'«Echo de Paris» deplora che a queste operazioni manchi la Bulgaria. Il «Petit Parisien» da parte sua dice che l'operazione avrà dei risultati diplomatici: il doppio cannoneggiamento dei Dardanelli e del Bosforo non può che affrettare la firma degli accordi già pronti, e la conclusione di altre «intese», la scadenza dell'intervento dei neutri e lo schiacciamento di tutta l'Europa meridionale e orientale.

E. d. B.

"Il centro e l'ala destra del nemico sconfitti"

COSTANTINOPOLI, 27, sera.

Al ricevimento odierno al Palazzo, in occasione del genetliaco del Sultano, il ministro della guerra ha comunicato al Sultano un telegramma del comandante il 5.o corpo, Liman pascià, annunciante che il centro e l'ala destra del nemico sono stati sconfitti, e che spera sarà sconfitta anche l'ala sinistra.

"Maometto V il vittorioso"

Le felicitazioni del Kaiser - Gioia e luminarie a Costantinopoli.

Costantinopoli, 28, notte.

Oggi, in occasione dell'anniversario dell'avvento al trono del Sultano, il ricevimento al palazzo è stato particolarmente brillante. Vi assistevano il Gran Visir, i ministri, i dignitari, i generali, gli alti funzionari, i senatori, i deputati, le delegazioni delle associazioni politiche e i rappresentanti della stampa turca.

La cerimonia ha avuto un carattere speciale quando il Gran Visir ha pregato il Sultano di accettare il titolo di ghazi. Il Sultano, visibilmente commosso, ha acconsentito. La cerimonia della investitura di questo titolo avrà luogo venerdì prossimo. Ecco il testo della deliberazione del Consiglio dei Ministri per aggiungere al nome di Maometto V il titolo di Ghazi (vittorioso):

«Considerando i numerosi successi riportati con l'aiuto di Dio dall'Esercito e dalla Flotta imperiali in varie località e specialmente la grande vittoria dei Dardanelli, e considerando che questi fatti d'armi sono vittorie illustri che rendono giustamente necessario di aggiungere il glorioso titolo di Ghazi all'augusto nome di Vostra Maestà Imperiale, e considerando che il relativo fetva reso dallo Scheic Ul Islam è stato già sottoposto a Vostra Maestà califfale, domandiamo rispettosamente a Vostra Maestà di accordare l'autorizzazione di aggiungere al suo nome, come hanno fatto i suoi illustri antenati, questo titolo glorioso».

Nel pomeriggio l'Ambasciatore di Germania, von Wangenheim, è stato ricevuto di urgenza e ha presentato particolarmente le felicitazioni dell'Imperatore Guglielmo, che augura la vittoria delle armi alleate come già l'aveva augurato in un telegramma di felicitazioni inviato direttamente al Sultano.

I giornali della sera, che contengono i primi particolari ufficiali sulla battaglia dei Dardanelli e annunciano una grande vittoria, provocano vivissima gioia. Il movimento nelle vie è intenso e la città è stasera riccamente illuminata. (Ag. Stefani)

La battaglia di Ypres

Continuano i progressi degli Alleati

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Ypres i nostri progressi sono continuati specialmente alla nostra sinistra. Abbiamo preso sei mitragliatrici, due lanciabombe, molto materiale ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri, di cui parecchi ufficiali. Le perdite nemiche sono estremamente elevate; in un solo punto del fronte, in prossimità del canale, abbiamo contato più di seicento cadaveri tedeschi. Sugli Hauts de Meuse (fronte di Eparges-St-Remy-trincea di Calonne) abbiamo continuato a guadagnare terreno (un chilometro circa) e abbiamo inflitto al nemico fortissime perdite e distrutto una batteria nemica.

I tedeschi non annunciano che attacchi respinti

BERLINO, 28, notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data di oggi:

In Fiandra gli inglesi hanno cercato anche ieri di riconquistare il terreno perduto. Nel pomeriggio hanno eseguito attacchi dalle due parti della strada Ypres-Pilkem, i quali sono completamente falliti sotto il nostro fuoco, duecento metri davanti alle nostre posizioni. Un secondo attacco [illegible] più ad est ebbe nella serata medesimo risultato. Anche qui il nemico ebbe forti perdite. Sulla riva occidentale del canale, il nemico non ha attaccato.

In Champagne questa notte abbiamo preso d'assalto, a nord di Le Mesnil, un'estesa collina fortificata e l'abbiamo vittoriosamente mantenuta malgrado parecchi contrattacchi del nemico, adattandola ai nostri bisogni. Il nemico ha subìto gravi perdite. Sessanta francesi non feriti, quattro mitragliatrici e tredici lanciamine sono caduti nelle nostre mani.

Fra la Mosa e la Mosella vi sono stati nella giornata soltanto violenti combattimenti di artiglieria. Un violento attacco notturno francese nel Bois Le Prêtre è stato respinto in modo sanguinoso con perdite elevate per i francesi. I francesi, dopo gli attacchi falliti del 26 corr., non hanno tentato attacchi contro le nostre posizioni sull'Hartmannsweilerkopf. Presso Altkirch uno dei nostri aviatori ha abbattuto un aeroplano francese.

L'attacco tedesco considerato fallito

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, mattino.

Il Daily Mail riceve da Rotterdam:

«L'attacco tedesco ad Ypres può considerarsi fallito. Il nemico è stato rigettato dall'Yser, con gravissime perdite. Lizerne ed Hetsas sono state riprese dagli alleati con un attacco irresistibile, dopo un tremendo fuoco di artiglieria. Sulla difficile linea Pilken-S. Giuliano-Gravenstafel, gli inglesi, con forze considerevoli, hanno respinto i tedeschi al di là di Gravenstafel. Il nemico, nonostante fosse superiore di numero, ha dovuto ritirarsi in seguito ad un serio e brillante attacco di fanteria inglese, superbamente condotto dai suoi ufficiali e sostenuto poderosamente dall'artiglieria. La battaglia continua, ma la minaccia tedesca su Ypres è ormai sventata. Apprendo che numerosi treni di feriti sono giunti ad Aix la Chapelle. I wurtemberghesi hanno specialmente sofferto».

Il Daily Mail ha dal suo inviato speciale dal Nord della Francia:

«La seconda fase dell'attuale importantissima battaglia di Ypres è cominciata domenica, con un violento contrattacco delle truppe francesi e inglesi, che operarono il loro congiungimento all'ovest di San Giuliano, dove la presenza dei tedeschi era molto pericolosa. Tutte le armi furono impiegate, compresa la cavalleria, la quale fu usata come fanteria montata. Non è possibile annunziare ancora il risultato di questo contrattacco, che presenta la fisonomia di un terribile combattimento isolato; ma ciò che posso assicurare è che, al momento in cui scrivo, l'offensiva tedesca si è convertita in una disperata difesa, e non è più il caso di temere una immediata ripresa dell'avanzata germanica».

Il Daily Mail ha da Amsterdam: «Un giornalista danese telegrafa dall'isola di Sciermonnikoog, che lunedì fu inteso un lungo e regolare cannoneggiamento in direzione del Nord».

B.

La guerra austro-russa

Sterili attacchi austriaci

Aeroplani bombardati e catturati

PIETROGRADO, 28.

Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Presso Dewiwice il duello di artiglieria prosegue con intermittenza. Una scaramuccia con esito felice per noi avvenne il 25 sulla riva sinistra della Vistola, a sud-ovest di Radom.

Nei Carpazi, il 26, il nemico, dopo una lunga preparazione di artiglieria, salì all'assalto delle colline poste a nord-est di Orawa: alcuni distaccamenti offensivi giunsero fino ai reticolati di filo di ferro, ma quivi furono dispersi dal nostro fuoco. Nella notte del 26 il nemico pronunciò sterili attacchi nella regione a nord-ovest e ad est del colle di Uzsok. Continua un intenso combattimento in direzione dello Stryj. Il 26 un intero battaglione austro-ungarico si è arreso.

Un nostro dirigibile ha lanciato con successo bombe sugli aeroplani tedeschi situati nell'aerodromo vicino al villaggio di Sanniky. Durante la giornata del 26 catturammo due aeroplani tedeschi a Vastek e uno austro-ungarico a Bloudow.

I Russi tentano di riprendere la Bucovina

Londra, 28, sera.

Mandano da Bucarest, 27 corrente, al Times:

«I russi avrebbero fatto dopo il combattimento del 22 e del 23 un tentativo per spingersi sino in Bucovina. Essi hanno fatto indietreggiare il nemico verso Malenki, facendo 182 prigionieri. Le forze russe si concentrerebbero anche a Bojan, nella Bucovina settentrionale, allo scopo di forzare il passaggio del Pruth. Le autorità rumene dichiarano che l'esercito austriaco della Bucovina manca di approvvigionamenti».

Combattimenti austro-montenegrini

Cettigne, 28.

Un violento duello di artiglieria ha avuto luogo il 25 corrente, sul fronte Lowcen-Grahovo-Foicha. Le batterie montenegrine, vicine a Gorajada, hanno impedito alle truppe austriache di proseguire i lavori di trinceramento. In un combattimento di avanguardia, scoppiato nelle vicinanze della frontiera, gli Austriaci hanno avuto numerosi morti e feriti.

(Ag. Stefani).

La tragica notte del "Léon Gambetta"

L'eroica morte dell'ammiraglio Senet

I ringraziamenti della Francia all'Italia

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Leuca, 28, sera.

Eccovi i particolari dell'affondamento dell'incrociatore corazzato *Léon Gambetta* da me assodati dopo una minuta inchiesta fatta questa notte e proseguita stamane sulla spiaggia di Santa Maria di Leuca.

Il battello pericolante

Ieri mattina il capo-semaforista Mario Sandri, di Borgo San Donnino, verso le ore 6 del mattino, montato su di una grossa barca da pesca, si recava a qualche miglio dalla spiaggia per operare il ricupero di un'ancora della regia marina, e a circa 5 miglia dalla costa avvistava in lontananza un segnale di soccorso. Puntato il binoccolo, che per combinazione aveva seco, verso il punto dell'orizzonte in cui si vedeva sventolare un panno bianco, scorgeva, malgrado le condizioni dell'aria, una barca che chiedeva aiuto. Avendo invitato i marinai a vogare più forte, riusciva dopo un percorso di oltre due miglia a raggiungere il battello pericolante e che stava per affondare, perchè faceva acqua da due grosse falle apertesi in uno dei fianchi. Avvicinatosi, potè subito accorgersi — per il modo con cui era stato ricevuto appena conosciuto per un gratissimo [illegible] dai naufraghi e per le parole disperate di soccorso che partivano dal battello — di trovarsi innanzi a naufraghi appartenenti alla marina francese. Parte di essi erano completamente ignudi e parte con la sola maglia in uno stato da far pietà, intirizziti dal freddo, quasi inebetiti, estenuati dallo sforzo fatto per mantenere a galla l'imbarcazione. Il capo-semaforista provvide subito al loro salvataggio, facendoli trasbordare nella propria barca e traendo a rimorchio la scialuppa che li aveva così miracolosamente salvati da certa morte. Trasportati alla spiaggia e condotti al semaforo, il capo-semaforista, pietosamente aiutato dalla sua gentile signora, li copriva alla meglio con delle bandiere del semaforo e quindi li ristorava con liquori e vino e dava loro da mangiare. Egli contò che i salvati erano 108. I naufraghi, come si furono rimessi, raccontarono che erano gli unici superstiti del naufragio del *Léon Gambetta*, che aveva a bordo 850 uomini di equipaggio. Il naufragio era avvenuto verso l'una della notte, mentre quasi tutti dormivano.

Una scena selvaggia

I particolari dell'affondamento sono quanto mai tragici. I naufraghi erano concordi. Verso l'una meno un quarto, mentre la nave procedeva a velocità regolare ed il personale riposava, furono scossi da un urto formidabile verso la parte delle macchine, che fece piombare nel buio tutti gli ambienti, essendosi spenta la luce elettrica. Compresero allora che la nave era stata silurata. Quelli che poterono, perchè si trovavano svegli, salirono sopra coperta, dove si trovavano sul ponte di comando già riuniti tutti gli ufficiali con l'ammiraglio.

Era appena passato qualche minuto che un secondo colpo faceva inclinare da babordo la nave, che, dopo essersi sollevata a prua, colava a picco da poppa. Nei tre minuti, che precedettero l'inabissamento della nave, i marinai, che erano sul ponte, tentarono di mettere in mare celermente le scialuppe, ma esse si sfasciarono contro i fianchi della nave. Solo una, che pure nell'urto contro la nave aveva riportato due falle, rimase a galla e fu quella sulla quale si salvarono i 108 naufraghi. La scena che si svolse, però, dovette essere selvaggia, poichè i superstiti hanno confessato che essi dovettero respingere con la forza altri compagni che si erano attaccati tenacemente alle murate del battello, che per il soverchio peso e per l'acqua che l'inondava, minacciava di andare a fondo.

Un nastro, una barca, una secchia

Un episodio pieno di abnegazione e di eroismo, che non può non suscitare l'ammirazione di tutti, è raccontato dai superstiti. Appena accortisi che la nave era stata silurata, l'ammiraglio, salito sul ponte di comando insieme allo Stato Maggiore, incitò i marinai a mettersi in salvo.

— Figliuoli — egli disse — salvatevi; noi restiamo qui a compiere fino all'ultimo il nostro dovere.

E poi aggiunse:

— Courage, enfants de la Patrie! Vive la France!

Fu l'ultima parola, poichè subito dopo la nave si inabissava.

Il *Léon Gambetta* da nove mesi incrociava fra Santa Maria di Leuca e il canale d'Otranto, tanto che ognuna era divenuta nota ai nostri contadini, che lavorano lungo queste coste, che la indicavano col nome di nave francese. Essa si recava a Malta per rifornirsi di carbone. Pare accertato che il sottomarino austriaco, che non era accompagnato da alcuna nave, come erroneamente si è detto, la vigilasse da vario tempo; anzi, si vuole, secondo il racconto di qualche superstite, che la nave fosse stata avvertita della presenza del sottomarino nelle nostre acque da un legno mercantile.

Del *Léon Gambetta* non rimane ora che un nastro di berretto, che i superstiti hanno voluto donare come pegno di gratitudine, per le attenzioni usate loro, alla signora del capo semaforista, la lancia che li ha trasportati ed una secchia di legno, che servì a salvarli, poichè con essa poterono vuotare la barca dell'acqua che continuamente penetrava attraverso le falle.

Il cadavere dell'amm. Senet

Come il capo semaforista ebbe messo a [illegible] alle proprie famiglie e in loro corrispondenza venne portata a Brindisi con una torpediniera per essere inoltrata a destinazione. Il capo semaforista telegrafò subito ai comandanti marittimi di Taranto, Gallipoli e Brindisi. L'ammiraglio comandante il dipartimento di Taranto inviava immediatamente una squadriglia di torpediniere, che percorsero la spiaggia dove era avvenuto l'affondamento, e poterono salvare altri due naufraghi, che sino dalla una della mattina, attaccati a dei rottami, si dibattevano sulle onde. Le torpediniere pescarono pure 58 cadaveri, tra cui quelli di 12 ufficiali. Gli altri 24, dei 36 che componevano lo Stato Maggiore, non è stato possibile rintracciarli. Tra i cadaveri degli ufficiali vi sono quelli dell'ammiraglio Senet, che, per ordine del comandante Orsini, è stato fotografato dal sottocapo timoniere Campini, quello del tenente di vascello aiutante di bandiera De Fex e quello del tenente di vascello aiutante di bandiera in seconda De Severine.

Le notizie ufficiali

Il sottomarino affondatore

Vienna, 28.

Un comunicato del Comando della flotta dice: «Il sottomarino 5, comandato dal tenente di vascello Georges De Trapp, ha torpedinato ed affondato nel Mare Jonio l'incrociatore corazzato francese Léon Gambetta».

L'«U 5» è un sommergibile relativamente piccolo, che l'Austria ha in squadra da sei anni. L'«U 5» disloca in emersione 236 tonnellate, ed in immersione 273; ha una velocità superiore a 11 nodi e mezzo, e sott'acqua 9 e mezzo. E' del tipo *Holland* come l'«U 6», è stato costruito nel cantiere di Witehead, di Fiume.

Il comunicato francese

Parigi, 28, sera.

Una Nota ufficiale dice:

«Telegrammi sommari ci hanno appreso che il Léon Gambetta *è stato silurato nella notte dal 26 al 27 nell'Adriatico al largo di Otranto. Non si conoscono i particolari; però si ha la certezza che una parte almeno dell'equipaggio sarebbe stata salvata».*

I salvati sono 136

Brindisi, 28, mattino.

Dai superstiti dell'incrociatore-corazzato francese **Léon Gambetta** si apprende che la nave fu colpita al fianco sinistro da due siluri, ed affondò dopo dieci minuti. Il numero dei salvati ascende a 136. Sono state ricuperate 58 salme di naufraghi, che sono state inumate stamane coi prescritti onori militari nel Cimitero di Castrignano.

Ag. Stefani).

Il ringraziamento della Francia

Roma, 28, sera.

Si annunzia che l'ambasciatore **Barrère**, nel suo colloquio con l'on. Sonnino, ha comunicato al ministro un telegramma del suo Governo, nel quale si esprime la più viva riconoscenza verso l'Italia per gli affettuosi pronti soccorsi portati ai naufraghi del «Léon Gambetta», non solo dalle autorità italiane, ma anche dalla popolazione che ha gareggiato con nobile slancio in una ospitalità degna delle tradizioni e dei sentimenti di cortesia italiani.

Gli estremi onori alle salme di 59 naufraghi

Un eroico episodio di salvataggio

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* riceve da Brindisi che il salvataggio dell'equipaggio del *Gambetta* ha dato luogo al seguente notevole episodio, poichè disprezzo della morte dei nostri marinai. Due naufraghi avevano potuto aggrapparsi ad un gavitello e mantenervisi, nonostante le forze fossero per abbandonarli. Alle loro fioche invocazioni accorsero i nostri marinai, ma, mentre ne tiravano uno a bordo, l'altro, che si teneva ancora aggrappato al gavitello, corse un grave pericolo. Il gavitello stesso, per lo spostamento del peso, perdette l'equilibrio e si rovesciò: pareva che l'infelice, ormai stremato di forze, dovesse incontrare la morte proprio per opera del gavitello, al quale si era disperatamente aggrappato; ma l'abilità ed il coraggio dei nostri uomini riuscivano a salvarlo, dopo una pericolosa manovra. Compiuto il salvataggio, le nostre siluranti fecero questa notte ritorno a Brindisi con il pietoso carico dei morti raccolti sui flutti. I superstiti sono stati condotti alla Difesa Marittima.

Il sommergibile austriaco, dopo l'affondamento e durante tutto il lavoro delle nostre siluranti, rimase poco discosto dalla nave scomparsa in osservazione fino a che, vistosi scoperto, si sommerse e sparì.

Oggi, poi, hanno avuto luogo le esequie dei 59 marinai del *Gambetta*, le cui salme furono pietosamente raccolte dagli equipaggi delle nostre siluranti. Le esequie sono riuscite solenni nella loro semplicità. La pietà dei cittadini aveva cosparso di fiori i 59 feretri. Il corteo era aperto da un piccolo plotone di marinai superstiti inquadrato e chiuso dagli ufficiali e marinai dei nostri caccia-torpediniere *Impavido*, *Indomito*, *Irrequieto*, *Impetuoso* ed *Intrepido*, e della regia nave *Eritrea*. Fra le salme erano quelle dell'ammiraglio Senet, degli ufficiali di vascello Herant, Rocher, Rousel, Chedevellle, Lefax, Vatoches, Bonisseau, Guillet, Serault, Bonnard e del capitano medico Pirion.

Le nostre siluranti hanno salvato altri 27 naufraghi, fra cui il macchinista Lespanol e il marinaio Baldassarre. I superstiti si sono imbarcati qui alla volta di Siracusa, meno una quindicina che, essendo feriti, sono stati trasportati all'Ospedale di Brindisi.

L'impressionante racconto dell'ufficiale di guardia

Un ufficiale del *Léon Gambetta*, intervistato da un collaboratore dell'*Idea Nazionale* a Brindisi, nell'infermeria della Difesa Marittima, dove era stato collocato insieme ad altri superstiti del disastro, ha detto:

«A mezzanotte ero salito sul ponte per il mio turno di guardia. In quel momento la nave navigava nel canale d'Otranto con andatura tranquilla. La luna era tanto chiara che a occhio nudo si distingueva la costa e le case bianche d'Otranto con qualche raro lume. Dopo un'ora circa la vedetta segnalò un veliero, che portava i segnali luminosi italiani. Diedi ordine di ridurre la velocità della nave e di fare le segnalazioni necessarie, perchè il veliero si arrestasse. La barca obbedì all'ordine di dirigersi verso di noi. Un ufficiale con dieci uomini scesero in mare in una scialuppa per procedere all'esame delle carte di bordo. Avendo l'ufficiale riscontrato che tutto era in ordine, la scialuppa ritornò e fu issata a bordo. Io avevo appena trasmesso alle macchine l'ordine di rimettersi in moto, quando una vedetta a prua gettò l'allarme. Subito dopo, senza che avessi il tempo di rendermi conto di ciò che avveniva, udii uno scoppio terribile sotto il fianco sinistro della nave. L'urto fu così forte che fui sbalzato dal mio posto di vedetta sul ponte. Immediatamente tutti i lumi si spensero. La nave cominciò a sbandare.

«Intuendosi il disastro, vi fu a bordo un momento di confusione. Dopo cinque minuti tutto l'equipaggio era sopra coperta, al posto di combattimento. Tentammo di far funzionare i riflettori, ma la sala delle dinamo era stata distrutta. Poco dopo le macchine si arrestarono. Allora l'ammiraglio dette ordine che si calassero in mare le scialuppe di salvataggio. Ormai la nave era perduta. Vi fu qualche disordine nella affrettata manovra. Per l'improvvisa oscurità, essendo calata una gran nuvola dietro cui si era eclissata la luna, alcune scialuppe si capovolsero. Si udirono nell'oscurità le urla e i gemiti dei feriti. Non si poteva comprendere quanti uomini fossero scampati dall'esplosione. Mentre si compieva il salvataggio, la nave ebbe un'ultima [illegible]

mbolsoni. Io, che mi trovavo presso la murata, fui sbalzato in acqua. Una scialuppa mi raccolse. Ci allontanammo a forza di remi verso la costa. Il *Gambetta*, inclinato com'era, navigava lentamente verso la costa. I sommergibili erano rimasti e avevano rimesso in moto un'elica sperando di condurre la nave ad arenarsi sulla spiaggia; ma dopo pochi minuti, non saprei dire quanti, bruscamente il *Gambetta* si tuffò colla prua e scomparve. Eravamo lontani da terra circa 22 miglia.

«Non appena la nave si fu inabissata, da una scialuppa all'altra i superstiti si scambiarono urla e ordini. Molti di noi singhiozzavano. Le scialuppe erano sovraccariche e minacciavano di affondare. Era impossibile ritornare al punto dove il *Gambetta* era colato a picco. Nella confusione avevamo perduto alcuni remi; non potevamo muoverci che fra gravi difficoltà e pericoli, con enorme lentezza. Rimanemmo così circa sei ore, quasi tutti nudi o seminudi. Dopo due ore dal far del giorno, avvistammo finalmente i velieri italiani con a bordo i semaforisti di Santa Maria di Leuca. Allora fummo tratti in salvo».

I marinai arrivati a Messina narrano che la nave silurata passò lo Stretto verso le 10,30 e si ritiene che in seguito all'eccellente servizio di spionaggio degli austriaci il Comando austriaco sia stato avvertito del passaggio.

Il *Leon Gambetta* era comandato dal contrammiraglio Senet ed aveva a bordo 850 uomini di equipaggio. Furono calate in mare le scialuppe; due si capovolsero coi naufraghi che vi avevano preso posto; le altre, cariche di 108 marinai, rimasero in balìa delle onde, con la minaccia di affondare da un momento all'altro.

I 108 superstiti erano completamente ignudi. Alle 15 la squadra delle nostre cacciatorpediniere arrivò a Leuca, portando gli abiti necessari per i naufraghi, i quali a bordo della R. N. *Etruria* sono partiti per Siracusa. Tra i salvati vi sono dieci ufficiali. I marinai che si trovavano sulla spiaggia di Leuca hanno accolto con grande entusiasmo i cittadini che si sono loro avvicinati, ed hanno gridato: «Vive l'Italie!».

La *Tribuna* ha da Siracusa: Stanotte debbono arrivare 100 superstiti dell'equipaggio della nave francese *Léon Gambetta*. Gli ufficiali verranno alloggiati al *Grand Hôtel*, dove già sono state impegnate stanze per loro. I marinai saranno ospitati nelle caserme Statella. Agli ufficiali e marinai superstiti sarà usato, durante il loro soggiorno a Siracusa, un trattamento speciale. Il prefetto ed il sindaco hanno preso nel pomeriggio gli accordi necessari.

I superstiti attesi a Siracusa

Roma, 28, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Siracusa, 27: «Questa notte giungeranno a Siracusa cento superstiti della nave *Leon Gambetta*, tra cui dieci ufficiali. I marinai saranno alloggiati in una caserma e gli ufficiali in qualche stanza del *Grand Hôtel*. I cittadini preparano loro grandi accoglienze».

La vibrata denuncia alla Camera dei Comuni

dei maltrattamenti inflitti ai prigionieri inglesi in Germania

"Una macchia indelebile: Ferocia da dervisci sudanesi"

Londra, 28, sera.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo a varie interrogazioni, il primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, ha detto:

«Il trattamento speciale per i prigionieri dei sottomarini tedeschi colpisce soltanto gli equipaggi dei sottomarini adibiti a uccidere deliberatamente i non combattenti, i neutrali e le donne in alto mare. I prigionieri dei sottomarini fatti prima del 18 febbraio ricevono il trattamento degli altri prigionieri, ma è impossibile trattare come combattenti onorevoli coloro che hanno cooperato alla sistematica distruzione delle navi mercantili, delle barche da pesca, spesso senza preavviso e senza curarsi delle perdite umane. Sono gli incidenti quali la distruzione notturna e improvvisa dell'*Oriole*, con tutto l'equipaggio, e le circostanze della distruzione del *Falaba* e il siluramento delle barche da pesca, che ci hanno indotti dal 18 febbraio a fare una categoria speciale di tutti i prigionieri dei sottomarini. Il diritto delle genti non formula alcuna sanzione contro gli autori di questi reati che esso non prevedeva assolutamente.

«E' impossibile dire attualmente fino a qual punto sarà possibile al termine della guerra stabilire con prove dirette e indirette le responsabilità individuali e quali riparazioni speciali bisognerà esigere dal paese colpevole. Frattanto è necessario e [illegible] voli siano esenti da qualsiasi rimprovero. Le condizioni della loro detenzione sono, sotto tutti i riguardi, umane. Abbiamo offerto di permettere ai rappresentanti degli Stati Uniti di visitare i prigionieri e fare relazioni sui risultati della loro ispezione, purchè la Germania agisca reciprocamente. Le rappresaglie prese dalla Germania contro i nostri ufficiali non ci devono fare deviare da una politica che consideriamo umana e giusta: è necessario deplorare pubblicamente i procedimenti barbari della guerra per impedire che essi costituiscano dei precedenti, qualunque siano i cattivi trattamenti inflitti ai valorosi gentiluomini inglesi vittime della vendetta tedesca e la cui consolazione sarà la coscienza che nessuna accusa può essere portata contro il loro onore di soldati».

Il primo ministro Asquith dice:

«Il trattamento inflitto ai prigionieri inglesi in Germania costituisce sotto tutti gli aspetti un orribile delitto, una delle vergogne più nere anche in fatto di procedimenti di guerra tedeschi. E' impossibile che alla fine della guerra possiamo dimenticare quest'orribile serie di delitti e crudeltà compiuti sensatamente; allora il nostro dovere dovrà esigere le necessarie riparazioni da coloro che si potranno trovare siano stati gli autori e gli strumenti di tali delitti. Certo, noi mancheremmo non soltanto al nostro dovere verso questi uomini valorosi e disgraziati, ma all'onore di questo paese e alle prescrizioni della più comune umanità, se ci accontentassimo di qualunque cosa che fosse da meno».

La dichiarazione del primo ministro Asquith è salutata da applausi vivi ed unanimi.

Parlando del trattamento inflitto agli ufficiali ed ai soldati inglesi caduti nelle mani dei tedeschi, lord Kitchener dice:

«E con la più grande ripugnanza che sono stato costretto a riconoscere come incontestabile che l'esercito tedesco maltratta i prigionieri britannici. Le testimonianze che ripetutamente riceviamo, non soltanto da prigionieri evasi, ma anche da fonte francese, russa, belga, americana, stabiliscono agli occhi di tutti in modo incontestabile che le autorità tedesche si mostrano inumane specialmente verso i prigionieri britannici. La convenzione dell'Aja, firmata anche dalla Germania, stabilisce per il trattamento dei prigionieri regole di larga portata: essa ammette differenze di trattamento che possano dipendere dalle circostanze e da rigorose prescrizioni per impedire l'evasione e le riunioni illecite di prigionieri. Quando le disposizioni della convenzione dell'Aja vengono osservate, le nazioni belligeranti non possono ragionevolmente lamentarsi di dure privazioni inflitte ai prigionieri. Abbiamo la prova che i tedeschi trascurano in modo flagrante di osservare gli articoli 4 e 7 della convenzione dell'Aja. Essi spogliano delle loro uniformi, malmenano ed in certi casi hanno fucilato, i nostri prigionieri a sangue freddo. E' tuttavia giusto riconoscere che gli ospedali tedeschi sfuggono all'accusa di tale inumanità».

Quanto alla segregazione inflitta agli ufficiali britannici come rappresaglia, lord Kitchener dice che la convenzione dell'Aja ammette questo genere di prigionia soltanto quando si tratti di misure indispensabili di sicurezza.

—

«Da molti anni la Germania posa dinanzi al mondo come grande nazione militare, essa dà molte prove di abilità e di coraggio militare, ma veramente essa dovrebbe anche essere un codice della condotta e dell'onore militare che fosse suscettibile di assicurare, se non l'amicizia, almeno il rispetto delle altre Nazioni. Invece, essa si abbassa a com- [illegible] sua storia militare una macchia indelebile e rivaleggia con la selvaggia barbarie dei dervisci sudanesi. Non ritengo che vi sia al mondo una Nazione i cui soldati non provino profonda vergogna per una tale macchia inflitta alla professione delle armi».

Alla Camera dei Lordi, rispondendo all'interrogazione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra e allo scambio o alla liberazione di certe categorie di prigionieri, lord Kitchener ha detto:

«Le liberazioni hanno luogo nel caso opportuno. Quanto allo scambio dei prigionieri esso presenta considerevoli difficoltà che vanno crescendo di mano in mano che la guerra continua a causa dell'uso fatto dalla Germania per il servizio militare degli uomini che finora, a causa dell'età avanzata, ne erano dispensati».

Dimostrazione di donne

dispersa a sciabolate dai gendarmi ad Arco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

L'*Idea Nazionale* ha da Riva di Trento 28 (ritelegrafato da Desenzano). Esasperate dalla mancanza quasi assoluta di pane, dalle continue chiamate militari, che hanno veramente stremato il Trentino, ieri 250 donne di Arco, appartenenti alle classi più povere, tenendo in braccio i bambini, volevano recarsi a Riva a gridare: «Pane, pane, dateci i nostri uomini!». Della cosa fu subito avvertita telegraficamente da Arco la gendarmeria di Riva, in modo che le dimostranti, alle quali nel frattempo si erano aggiunti anche alcuni vecchi, furono affrontate a mezza strada fra Arco e Riva da un plotone di gendarmi. L'urto fra la folla ed i gendarmi fu brutale: a colpi di baionetta e di calcio di fucile le donne furono ricacciate e disperse. Ad una un colpo di baionetta strappò di braccio un bambino di pochi mesi, che venne travolto e calpestato. Parecchie donne furono ferite più o meno gravemente, altre arrestate e condotte a Riva ed a Rovereto. Si annunzia intanto da Arco che l'autorità militare di Innsbruck ha ordinato telegraficamente lo sgombero degli ospedali di Arco, nei quali erano ricoverati da 600 a 700 soldati feriti. Arco, come è noto, dista pochi chilometri dal confine del Regno.

Il lavoro su due telai

Conferenze di Sonnino cogli ambasciatori di Francia e d'Austria

L'attesa per la cerimonia del 5 maggio a Genova

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, notte.

Due colloqui notevoli oggi alla Consulta. Il primo nella mattinata con l'ambasciatore di Francia Barrère, il secondo nel pomeriggio con l'ambasciatore d'Austria barone Macchio. Dei due colloqui dell'on. Sonnino il più significativo è probabilmente il primo col signor Barrère ambasciatore di Francia. Dal suo ritorno a Palazzo Farnese il signor Barrère non ha potuto nascondere la propria soddisfazione ed ha rivolto a qualche giornalista, che si intratteneva con lui intorno alla situazione, alludendo all'opera che la stampa può esercitare per completare l'azione diplomatica che si va svolgendo, una frase che può dire molte cose. L'ambasciatore Barrère, rivolto ad un giornalista, alludendo evidentemente alla collaborazione dei giornalisti, disse: — *Maintenant c'est à vous!*

La frequenza dei colloqui, estremamente rari nei mesi scorsi fra l'on. Sonnino e l'ambasciatore Barrère, il ritorno a Roma dell'ambasciatore Tittoni, che da qualche settimana appena aveva personalmente informato a Roma l'on. Sonnino, l'imminente arrivo di un altro ambasciatore presso la Triplice Intesa, cioè il marchese Imperiali, costituiscono sintomi evidenti che l'azione diplomatica dell'Italia si esercita attualmente in forma assai più intensa verso le Potenze della Triplice Intesa che verso gli imperi centrali. Tanto più questa constatazione può non essere priva di significato quando più si rifletta non essere confermato il prossimo arrivo a Roma degli ambasciatori presso gli imperi centrali Duca d'Avarna e comm. Bollati. Nel mondo politico è dichiarato, con sempre più radicata convinzione, che l'azione diplomatica dell'Italia è, nel momento attuale, polarizzata verso la Triplice Intesa e che si tratta attualmente di accordi, non più di scambi di vedute.

La difficoltà di un accordo italo-austriaco trovano, del resto, una conferma nelle notizie, che giungono dalla Dalmazia come dal Trentino, di invio di truppe austriache, sia pure in proporzioni non allarmanti, al confine italiano. Nelle sfere ufficiali italiane si dichiara che l'ultima parola della situazione è attesa da Vienna con la decisione definitiva del Governo austriaco intorno alle richieste italiane. L'Italia regolerà poi la propria deliberazione in base alla natura della decisione finale dell'Austria.

Nel mondo politico italiano l'attenzione è intanto rivolta ai preparativi della cerimonia del 5 maggio allo scoglio di Quarto, la quale viene negli ambienti neutralisti definita una grande cerimonia interventi- [illegible] che non sia certa la partecipazione del Re non hanno fondamento. Sono già cominciati a Corte i preparativi per la partenza del Sovrano, che avverrà la sera del 4 maggio. Si trova alla capitale il prefetto di Genova per prendere accordi con il Governo intorno alla cerimonia, alla quale il Governo sarà rappresentato dall'on. Salandra (se affari di Stato non lo impediranno) e forse dai ministri Orlando, Grippo, Zupelli, Viale e da parecchi sottosegretari. Saranno inoltre a fianco del Re i presidenti della Camera e del Senato coi rispettivi uffici di presidenza ed i sindaci di alcune grandi città italiane. Il Governo avrà certamente conoscenza, prima che esso sia pronunciato, del contenuto del discorso di Gabriele D'Annunzio; ciò non per esercitare una censura preventiva sulla orazione, indubbiamente infiammata, del poeta. Infatti a che gioverebbe la soppressione di una frase quando è notorio che il discorso sarà l'esaltazione di quelle [illegible] aspirazioni nazionali rivendicate dall'on. Salandra dal banco dei ministri? Il Governo conosce perfettamente ciò che riuscirà (se impreviste decisioni viennesi non verranno a modificare la situazione) la grande giornata di Quarto; il Governo sa che il discorso di Gabriele D'Annunzio sarà un inno per nuove conquiste dell'Italia nell'Adriatico e per la gloria italiana sul mare. L'imponenza della cerimonia è data dai due elementi essenziali che la compongono: — cioè l'orazione di Gabriele D'Annunzio e la presenza del Re. La giornata del 5 maggio deve, per tanto, essere considerata come l'episodio iniziale e solenne di quella preparazione morale del paese, che è conseguenza della nuova azione diplomatica spiegata in questi ultimi giorni dal Governo.

Questa è la spiegazione del carattere politico della grande cerimonia. L'importanza di tale manifestazione cresce di ora in ora. Buona parte dei deputati interventisti, compresi i socialisti riformisti, saranno il 5 maggio intorno al Re ed a Gabriele D'Annunzio. Buona parte dei reduci garibaldini di tutta Italia saranno raccolti intorno al monumento accanto ad una larga rappresentanza dei volontari reduci dalle Argonne con alla testa Peppino Garibaldi. Cominciano a pullulare le proposte per ingrandire la portata di questa giornata. Tutte le bandiere dei Comuni italiani dovrebbero, secondo una di queste proposte, circondare il monumento dei Mille. Altri vorrebbe che il 5 maggio tutti gli interventisti d'Italia inviassero al sindaco di Genova la propria carta da visita.

Il Re da Genova si recherà, salvo mutamenti all'ultima ora, direttamente a Pavia, dove giungerà il mattino del 6 maggio per la cerimonia del collocamento della prima pietra di quel politecnico. Il Governo deciderà, in quei giorni, se la Camera debba essere o no riaperta. Per ora, si vorrebbe far credere nelle sfere ministeriali che il 12 maggio l'aula di Montecitorio aprirà i suoi battenti; ma vi sono forti ragioni per ritenere che la Camera non debba, qualora si apra in maggio, occuparsi della discussione di bilanci.

S.

Lungo colloquio Barrère-Sonnino

Bülow torna alla Consulta

Roma, 28, sera.

Stamattina alle 9,40 è giunto alla Consulta l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, che è stato subito ricevuto dal Ministro degli Esteri, on. Sonnino. L'Ambasciatore di Francia si è trattenuto fino alle 11,5. Poco prima che egli uscisse, arrivò al Ministero degli Esteri il consigliere di ambasciata germanico. Questa visita preluse al nuovo colloquio Sonnino-Bülow, che avvenne nel pomeriggio.

Un ex-sottosegretario di Giolitti

intorno ad un'intesa franco-italiana

Parigi, 28, mattino.

Il *Matin* dice di aver intervistato, poichè era di passaggio a Parigi, un ex-membro del Gabinetto dell'on. Giolitti, che è stato al potere durante cinque anni. L'intervistato, dopo aver detto che l'inchiesta del *Matin* in Italia era stata ben fatta, ha aggiunto: «Permettetemi solamente di precisare un particolare: come l'on. Tedesco, ex-ministro del Tesoro, ha potuto dichiarare alla Camera, i nostri magazzini militari, dopo la guerra di Tripolitania non erano vuoti, essi erano già stati approvvigionati. Ciò che è vero è che essi contenevano soltanto una quantità normale di provviste, perchè si era ben lontani dal pensare all'imminenza di una guerra europea nella quale noi avremmo potuto essere trascinati. Gli avvenimenti ci hanno sorpresi; ma, più fortunati di voi, abbiamo avuto il tempo di arrotare la nostra spada prima di combattere.

«Ma ciò che apprezzo di più nella vostra inchiesta è la cura per le relazioni future. Voi avete ragione di domandare ciò che vuole l'Italia; ciò che vogliamo è assicurarci una pace feconda, almeno durante quel periodo di cinquant'anni che la storia contemporanea ci insegna a non superare nelle previsioni. Ci occorre per questo stringere l'amicizia più franca e sincera con una nazione alleata. Noi combatteremo per lo stesso ideale; ma bisogna che la nostra amicizia non si limiti ad una fraternità d'armi effimera; noi siamo stati fratelli d'armi a Solferino, ma ciò non ha impedito i malintesi che hanno gettato l'Italia nelle braccia dei suoi nemici secolari. Bisogna scartare fin d'ora ogni pericolo di nuovi malintesi; basterà d'altra parte spiegarsi in modo chiaro. Questo ci aiuterà a stabilire su basi serie un accordo durevole.

«Deploro di non potervi esporre tutti i problemi che noi dovremo risolvere in buona amicizia: ciò ci condurrebbe troppo lontani; ma ho la certezza che l'avvenire ci riserva un periodo felice di prospera collaborazione. Vedete, per esempio, ciò che avviene sul terreno finanziario. Voi conoscete la pressione straordinaria esercitata dalla finanza tedesca in Italia. Non lo si potrebbe negare, essa è stata preziosa per il nostro rilevamento industriale. Gli amici sinceri della Francia hanno sempre deplorato di non trovare da questa parte delle Alpi un desiderio così ardente di penetrazione pacifica».

La Camera

Roma, 28, notte.

A proposito della riapertura della Camera, la «Tribuna» dice che non se n'è parlato in Consiglio dei ministri se non per rimettere ogni decisione all'on. Salandra. Nei corridoi di Montecitorio si continua a ritenere generalmente che la Camera sarà prorogata, a meno che, — ciò che nulla fa ritenere probabile, — le trattative diplomatiche in corso permettano al Governo di dire qualche cosa al Parlamento sulla situazione internazionale dell'Italia o avanti la fine della prima settimana di maggio si abbia nelle trattative un fatto risolutivo; in caso contrario, — scrive la «Tribuna» — venerdì 7 o sabato 8 maggio sarebbe pubblicato il decreto reale che proroga la sessione ed avverte la Camera che sarà convocata a domicilio. Ciò avvenendo, il Parlamento, prima della fine di giugno, dovrebbe essere riconvocato per l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

Situazione grave

Roma, 28, notte.

Tenendovi fedelmente e minutamente informati del corso delle trattative italo-austriache, abbiamo sempre avuto cura di insistere su questo punto: che le trattative volgevano sopra questioni di indiscutibile e seria difficoltà, per cui, se doveva considerarsi esagerato il pessimismo di coloro che da mesi ne vanno proclamando l'ineluttabile fallimento a brevissima scadenza, d'altra parte non v'era da lasciarsi andare ad alcun eccesso di ottimismo, e immaginare facilmente solubile la situazione creata fra Italia ed Austria dalla guerra europea.

Le trattative diplomatiche sono ancora in corso, e ciò prova che gli scettici esageravano per lo meno la impazienza: ma noi mancheremmo al nostro dovere di informatori precisi, se nascondessimo che i negoziati sono entrati nella loro ultima fase senza che alcun risultato concreto appaia raggiungibile. Le conversazioni continuano, ma invece di rivelare nelle disposizioni delle due parti una tendenza convergente, rivelano, non diciamo una tendenza divergente, ma una fissità nella lacuna che divide le richieste dell'Italia dalle concessioni dell'Austria che tutto fa giudicare inalterabile.

Di fronte a questi fatti, è inutile tacere che la situazione si va facendo grave. Solo un importantissimo avvenimento può cambiarla favorevolmente, nel senso pacifico: la modificazione radicale del punto di vista dell'Austria. Ma questa modificazione non deve ritardare molto, a pena di essere inutile, come lo fu, in condizioni identiche, la modificazione nelle disposizioni del Governo di Vienna alla vigilia della guerra del 1866.

L'intervento italo-rumeno

considerato inevitabile dal "Temps"

Parigi, 28 notte.

Il corrispondente romano del *Temps*, dopo avere notato che nelle sfere ufficiali romane si mantiene il più assoluto segreto, dice che da molti sintomi si deduce che nessun accordo è possibile fra l'Italia e l'Austria.

«Si era fatta spargere la voce che l'Austria avrebbe fatto nuove e soddisfacenti concessioni, ma questo sistema non trova più alcuna fede. Il Governo continua ad avere l'appoggio della grande maggioranza della Camera e del Paese. Non è ancora possibile sapere se la Camera verrà aperta il 12 maggio o se i suoi lavori saranno prorogati per lasciare al Governo piena libertà di agire senza alcuna discussione parlamentare. Ma il Ministero ha certamente il consenso della grande maggioranza della Camera e l'assoluta fiducia della Corona. La presenza del Re alla festa garibaldina del 5 maggio a Quarto è assai commentata. Lo stato d'animo degli italiani è sereno, ma indica una ferma volontà di rendere la Patria più grande, più forte e più rispettata. Tutti o quasi tutti i Partiti, in tutte le regioni, prestano fede al loro dovere. Anche l'opposizione socialista alla guerra va sempre più indebolendosi».

Lo stesso *Temps* commenta in un articolo di fondo la situazione dell'Italia:

«Era naturale che i negoziatori non potessero intendersi. L'Italia reclamava la liberazione dei concittadini mantenuti sotto il giogo straniero; l'Austria offriva all'Italia solo una parte delle sue rivendicazioni come prezzo della sua neutralità. La rettitudine, lo spirito, l'equità degli onorevoli Salandra e Sonnino imponevano loro il dovere di non sacrificare una parte dell'unità italiana. Il Re non voleva scegliere fra le popolazioni italiane. Il Governo di Roma non poteva impegnarsi a sostenere dinanzi al congresso europeo l'asservimento di popolazioni desiderose di libertà, solo perchè Vienna e Berlino avevano comperato il suo consenso colla restituzione di qualche regione irredenta. Queste ed altre considerazioni vietavano all'Italia di rimanere neutrale, se coloro che hanno scatenato la guerra non le restituivano tutti i concittadini. L'Italia non poteva diventare complice dei predatori dei popoli. L'accettazione di una transazione che avesse calpestato il principio di nazionalità sarebbe stata una colpa che in avvenire avrebbe dovuto essere vendicata. La ragione, la logica, la coscienza trascinavano dunque l'Italia verso quelle Potenze i cui ideali di giustizia, di umanità corrispondono ai suoi. L'Italia, libera dall'alleanza cogli aggressori austro-tedeschi, ha approfittato di questi nove mesi di utile attesa per mettere il suo esercito in condizione di prendere posto, al momento opportuno, nella guerra contro i perturbatori della pace, contro l'impero dei predatori. Un altro reame latino ha seguito un'evoluzione simile, ha percorso la stessa via percorsa dall'Italia, si è preparato come l'Italia a far valere le sue ragioni contro l'Austria-Ungheria: la Rumenia. La Rumenia e l'Italia maturavano lungamente tutte le conseguenze del loro intervento; entrambe hanno ascoltato le proposte austro-ungariche, che avrebbero dovuto fornire i mezzi di evitare l'intervento; i due paesi hanno constatato l'impossibilità di accettare queste offerte senza rinnegare la loro storia, senza tradire il loro avvenire. Tanto a Bucarest quanto a Roma si è decisi a combattere per salvare i diritti della Nazione; quando l'Italia e la Rumenia getteranno la loro spada nella bilancia, questo gesto assicurerà loro un posto invidiato nella storia».

Il testo del disegno di legge

per il nuovo organico dei telefoni

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il testo del disegno di legge preparato dal ministro Riccio per il nuovo organico dei telefoni.

Con l'articolo 1.o sono soppressi gli uffici centrali nelle sedi di compartimento. Essi verranno fusi nelle Direzioni compartimentali.

Con l'articolo 2 alle tabelle A e B annesse alla legge organica 19 luglio 1909, N. 528, modificata dalla legge 25 giugno 1911, N. 575, e dalla legge 20 marzo 1913, N. 253, sono sostituite le tabelle annesse alla presente legge.

Con l'articolo 4 si dispone che, salvo quanto è disposto dall'articolo 8, non è ammessa la applicazione delle telefoniste effettive, completive, avventizie ai servizi tecnici, amministrativi e contabili. In conformità dell'articolo 4, al direttore generale dei telefoni, nel caso che venga scelto fuori dell'Amministrazione dello Stato, potrà corrispondersi un assegno annuo superiore allo stipendio stabilito per il direttore generale, quando egli rinunci ad ogni diritto a conseguire pensione o indennità di riposo.

Con l'articolo 5 gli operai apparecchiatori e guardafili, che conseguono il passaggio al quadro primo della tabella C, vi sono iscritti con stipendio uguale a quello immediatamente inferiore, conservando la differenza come assegno *ad personam* da assorbirsi nei futuri avanzamenti.

Nelle disposizioni transitorie, poi, con l'articolo 7 si dispone che gl'impiegati delle tabelle A e B, che, per essere gli ultimi in ciascuna classe e quadro, risulteranno in eccedenza sul numero dei posti stabiliti in organico dalla presente legge, sono considerati in soprannumero, conservando però tutti i diritti di carriera ad uguaglianza di coloro che sono compresi nella pianta organica, nella quale saranno ricollocati a mano a mano che si verificheranno vacanze nei rispettivi quadri.

Con l'articolo 8 viene disposto che le telefoniste effettive, che si trovavano addette ai servizi amministrativi e contabili alla pubblicazione della legge 22 giugno 1913, N. 680, potranno esservi mantenute, purchè dichiarate idonee dalla Commissione di cui all'articolo 11 e purchè il loro numero non ecceda la metà di quello degli applicati, come è determinato nei quadri uno e due della tabella annessa alla legge 19 giugno 1909, N. 378. In caso di eccedenza, le meno anziane di ruolo saranno adibite al disimpegno dei seguenti servizi: a) informazioni, reclami ed elenco abbonati; b) accettazione allo sportello; c) lavori di amanuense e di dattilografia.

Il disimpegno dei suddetti servizi è provvisorio. Le telefoniste, che vi saranno adibite, prenderanno successivamente il posto di quelle adibite agli uffici amministrativi a misura che questi si renderanno vacanti. Per l'art. 9 le telefoniste effettive, dichiarate non idonee dalla Commissione di cui all'art. 11, saranno rimandate alla commutazione entro tre mesi dal giudizio della Commissione stessa. Per l'art. 10 le telefoniste effettive, provenienti dalle supplenti postali e telegrafiche, che alla pubblicazione della legge 22 giugno 1913, N. 680, erano distolte dal servizio di commutazione, se riconosciute idonee ai servizi dell'art. 8, passeranno gradualmente agli uffici della Amministrazione postale-telegrafica in conformità dell'alinea dell'art. 7 della stessa legge 22 giugno 1913, N. 680. Con l'art. 11 si dispone che una Commissione nominata dal ministro delle Poste e telegrafi fra persone estranee alla Amministrazione telefonica accerterà nei modi che riterrà più opportuni la idoneità delle telefoniste effettive ai servizi indicati nell'art. 8. Con l'art. 12 si dispone che entro tre mesi dalla pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della presente legge saranno restituite alla commutazione le telefoniste effettive che ne erano distolte dopo la pubblicazione della legge 22 giugno 1913, N. 680 e le telefoniste completive e avventizie.

Tabella A. Prima categoria. Personale direttivo, tecnico e ispettivo. Quadro 1.o: Un direttore generale a L. 12.000; un ispettore generale a L. 9000; un capo ragioniere a L. 6000; due capi divisione, ispettori superiori e direttori compartimentali di 1.a classe a L. 8000; quattro capi divisione, ispettori superiori e direttori compartimentali di 2.a classe a L. 7000; otto capi sezione, ispettori centrali e direttori compartimentali a L. 6000; dieci capi sezione ispettori centrali e direttori compartimentali a L. 5000. — Quadro 2: 65 primi segretari, primi ragionieri, ispettori compartimentali, revisori principali, direttori di ufficio, ingegneri e ispettori sanitari, con stipendio da L. 3000 a 5000; 15 ingegneri a L. 3000; 10 ispettori sanitari a L. 3000. — Quadro 1: 60 segretari ragionieri, vice-direttori di ufficio e assistenti sanitari con stipendio da L. 1000 a L. 3000; 2 ispettori sanitari a L. 2000.

Tabella B. Seconda categoria. Personale amministrativo, contabile e d'ordine. — Quadro 1.o: 10 applicati principali, contabili principali, disegnatori principali, cassieri principali, magazzinieri principali con stipendio da L. 3000 a L. 4000. — Quadro 2.o: 270 applicati contabili, disegnatori, cassieri, magazzinieri, revisori, controllori ed esattori, con stipendio da 1500 a 4000 lire. — Quadro 3.o: 80 direttrici del servizio di commutazione, capi tecnici, capi di ufficio, con stipendio da L. 2000 a 3600. — Quadro 4.o: telefonisti, telefoniste, assistenti e dattilografe, con stipendio da 1600 a 2200 lire; telefonisti, telefoniste e dattilografe, con stipendio da 1000 a 1400 lire.

L'inchiesta sull'operato della Polizia milanese

Milano, 28, notte.

Il comm. Giuffrida, commissario civile, inviato a Milano per fare una inchiesta sull'operato della Polizia nelle dimostrazioni degli interventisti e neutralisti, in seguito specialmente al tragico caso dell'operaio Innocente Marcora, chiuderà venerdì prossimo gli interrogatori e comunicherà poi a Roma i risultati delle proprie indagini.

Il pane a 48 cent. ad Asti

Asti, 28, notte.

Col 1.o maggio prossimo, attuando una deliberazione presa dalla Giunta, tutti i panettieri della città porranno in vendita il pane confezionato colle farine del Consorzio granario provinciale, in pezzi del peso da 200 a 250 grammi, al prezzo di centesimi 48 al chilogramma. La vendita di questo pane si farà dietro presentazione di speciali buoni forniti dall'Amministrazione comunale.

Appendice della Stampa (5

La setta dei ** ** "silenziosi"

Romanzo di CARLO FOLEY

— I miei sentimenti sono i tuoi, mia piccola moglie; io non dispero dell'avvenire, ho la convinzione che i negoziati diplomatici avranno una felice conclusione. Il tuo paese in otto anni ci ha dato molte prove di simpatia. Nostro zio ha ragione di temere le sciocchezze di spiriti esaltati. La sua vita di studio e di meditazione, l'ha messo al coperto da queste pericolose eccitazioni; io sono stato preservato dall'amore. Così attendiamo la soluzione con quella pazienza di cui mio padre è incapace. Scacciamole. Il cammino che noi siamo passati attraverso queste alternative di speranze e di disillusioni che sconvolgono i cervelli più equilibrati. Ma perchè tormentarci con timori immaginari, Giannina mia? Ancora due passi ed eccoci in piazza San Marco. Quale migliore augurio di benvenuto formolarti che quello dei nostri umili contadini della Brenta? «Padron mia, rallegrateci coi vostri occhi».

Giannina si era fermata. Già avvolta da quell'atmosfera di turbamento in cui pare di respirare il mistero e il sogno, la giovane donna ammirò silenziosamente.

— San Marco — insinuò Zane — è il simbolo della nostra fede gioconda e gloriosa. E' il nostro gran monile incastonato di pietre preziose, rilegato d'alabastro e di marmo e chiuso da quei pilastri di porfido; noi abbiamo scritto là il trionfo divino in lettere di porpora, di smeraldo, d'azzurro e d'oro.

Poi il giovane sposo condusse la consorte verso la Piazzetta deserta. Fantastica come un dolce volto pallido che si maschera e si smaschera con civetteria, la luna si velava e si svelava della sua sciarpa di bruma. Giannina fra le colonnette leggere del leone e del coccodrillo, potè vedere dapprima, appena velata dai vapori notturni, la piccola Fortuna che brilla sulla boccia d'oro della Dogana, poi la Salute con le sue colonne maestose, le sue volute pesanti e tuttavia graziose; poi San Giorgio dalle mura rosse, festonate di pampini e la cui alta torre di mattoni e di marmo, sangue e neve, sembrava ancora bagnata dalle ultime luci del tramonto. Finalmente Giannina intravide il Lido e indovinò, simili a fluttuanti oasi, gli isolotti dalle cime bianche ai piedi dei campanili e come poggiato sull'erba verde.

L'emozione della giovane donna fu così profonda, ch'ella strinse il braccio del marito contro il suo cuore e alzando gli occhi rapiti cercò lo sguardo di lui mormorando:

— Prima di conoscerti e di amarti, Zane, ho tentato mille volte con gli occhi chiusi di immaginare Venezia in sogno ed è questa notte, presso di te che i miei occhi si riaprono, eppure io vedo Venezia come in un sogno dolcissimo.

Con quella buona grazia, quella cortesia gioconda e quella noncuranza elegante che sono una attrattiva dei veneziani, Zane scherzò con leggera ironia per velare un suo intimo cruccio.

Al chiaro di luna i due giovani scorsero un uomo in attesa, appoggiato contro la colonna d'angolo del Palazzo ducale. Era Zorzi, con la testa rivolta alla riva degli Schiavoni, sembrava tener d'occhio qualcuno.

Alla chiamata di Zane, il gondoliere accorse e si profuse in saluti di benvenuto. Zane presentò al giovane servo la moglie sua. E Giannina gli tese la mano che Zorzi le baciò.

— Ecco il mio compagno fedele, Giannina; in qualunque circostanza tu potrai fidarti di lui.

E il giovane con un sorriso aggiunse a mezza voce:

— Qui, d'altronde, il gondoliere è il confidente classico degli amanti.

Avanzandosi sulla Piazzetta, Giannina contemplò il Palazzo ducale. Sotto il pallido chiarore lunare la facciata di marmo, attraverso un finissimo velo di nebbia, si ergeva in una lucentezza rosea ed ambrata.

— Oh! l'esterno non è nulla! — disse Zorzi. — Bisognerebbe che la signora vedesse la scala dei Giganti, dove fu decapitato il doge Faliero e i meravigliosi pozzi di bronzo, le cui corna di liocorno possono, sole, purificare le acque avvelenate.

— Vedi, Giannina? — osservò Zane, ridendo. — Noi siamo rimasti superstiziosi. Quanto alla scala dei Giganti tu potrai sapere senza errore, poichè essa fu costruita mezzo secolo dopo la morte del Faliero. Ma i gondolieri di Venezia hanno l'immaginazione viva e la lingua sciolta e ti racconteranno tante altre cose.

E infatti Zorzi continuava, ingenuamente:

— E' come dico io, signora. Vedete in quale costume io mi presento! Se non fossimo in lutto per la patria, per farvi onore avrei messo il mio berretto all'albanese, la mia cappa di velluto rosso guarnita d'oro, i miei calzoni corti con le calze di seta e le scarpe bianche. Allora sì che m'avreste trovato bello!

Giannina si mise a ridere, ma Zane interrompendo il giovane servo gli domandò:

— Quasi nascosto dietro la colonna sorvegliavi tu qualcuno?

Subitamente il volto espressivo di Zorzi tradì una inquietudine.

— Stavo guardando Grifo, il gondoliere del signor Gian Cosle. Mi ha interrogato per sapere quale dei miei padroni io attendessi. Sempre muto alle domande indiscrete non ho risposto. Grifo fu costretto a fare da sè domande e risposte: «Non attendi il signor Giacomo, poichè egli è a Verona... forse che suo figlio, il signor Zane, sarebbe giunto dalla Francia?». Per l'impazienza lo mandai al diavolo, con un grugnito di cattivo umore; ma invece di allontanarsi egli ha continuato a gironzare lungo la riva degli Schiavoni, fino al momento in cui voi siete apparso con la vostra sposa. Io credo che Grifo vi abbia riconosciuto, perchè correndo velocemente è saltato nella sua gondola e si è allontanato a tutta forza di remo. A chi vuole Grifo annunziare con tanta fretta il vostro ritorno?

— In verità io non lo so. Ma non c'è nulla di male del resto. Io non mi nascondo!

— Tuttavia sono molto contrariato dal fatto che egli vi abbia visto. Questa curiosità di Grifo, questa sua maniera da spione non mi dicono nulla di buono... Viviamo in così strani tempi! Venezia è così turbata! I cervelli sono tanto sconvolti! Non ci si bada mai abbastanza...

(Continua).

L'episodio guerresco di Santa Maria di Leuca

I sommergibilisti sono gongolanti di gioia. Finalmente — essi dicono — un'altra nave da guerra è stata mandata a fondo da un sommergibile. Questo fatto risolleva un po' il loro animo depresso dal quasi completo insuccesso del famigerato blocco germanico e dalla constatazione che a misura dell'aumento sia del numero che della mole e del raggio di azione dei sommergibili, il loro effetto bellico è diminuito. Infatti dal 1.o gennaio, data dell'affondamento del «Formidable» inglese, al 27 aprile, data dell'affondamento del «Leone Gambetta» francese, non una nave da guerra era perita sotto i colpi insidiosi delle siluranti subacquee le quali avevano dovuto limitarsi a compiere le loro prodezze contro le navi del commercio e a scrivere, nei loro nefasti, gesta di inutile ferocia come la morte dei passeggieri del «Falaba» e di tanti altri innocenti non belligeranti.

I sommergibilisti non avevano mai supposto, che la limitazione dell'azione delle navi subacquee fosse tale e tanto grande, come si è rivelata nella pratica e si consolavano al pensiero che quelle nuove, di maggiore dislocamento, più veloci e autonome avrebbero saputo far parlare di sè assai più e meglio. In realtà, esaminando alcuni fatti recenti, sembra che questi nuovi sommergibili di rilevante dislocamento lascino alquanto a desiderare perchè due di essi, modernissimi, uno americano l'altro australiano, si sono perduti, per cause ignote, uno tedesco è stato distrutto dagli inglesi, uno inglese è andato in secco sulla rive dei Dardanelli e fu giocoforza distruggerlo.

Comunque sia l'eroe della recente impresa, l'«U 5» è un sommergibile piccolo, del tipo «Hollande», costruito a Fiume e disloca 235 tonnellate in emersione, 273 quando è immerso, porta due tubi di lancio da 450, fila undici nodi alla superficie col 500 HP del suo motore a combustione e nove sotto acqua, col duecento HP del motore elettrico. L'equipaggiamento consta di quattordici persone. La sua scarsa riserva di galleggiamento lo rende poco adatto alle lunghe traversate.

La vittima, il «Leone Gambetta», è una nave «predreadnoughts» di valore militare molto limitato, un incrociatore del dislocamento di 12.550 tonnellate, colla velocità massima di 21 nodi, con armamento di 4 pezzi da 194, 16 da 165, 22 da 47 e corazze grosse 140 mm. al massimo. Dava il nome alla classe alla quale appartengono il «Victor Hugo» e il «Jules Ferry», che filano 22 nodi. Non rappresentava certo un tipo molto indovinato se si pensa che noi abbiamo costruito, con un dislocamento minore di due mila tonnellate i quattro incrociatori del tipo «Pisa» che furono, al loro tempo dei forti arnesi da guerra, alquanto più veloci, con corazze più grosse e armamento molto più potente, composto di quattro pezzi da 254, otto da 190 e sedici da 76. Sui tre incrociatori francesi del gruppo «Leone Gambetta» la vita è più comoda, ma a bordo delle navi da guerra tutto deve essere subordinato alla migliore utilizzazione del dislocamento, anche il «confort» dell'equipaggio. L'affondamento del «Leone Gambetta» è un incidente di crociera in tutto simile a quello del siluramento dei tre incrociatori inglesi «Abukir», «Hogue» e «Cressy» al capo d'Olanda. Vi è, anzi, motivo di meravigliarsi che di questi fatti non se ne siano verificati più frequentemente essendo noto che la flotta francese dopo l'intermittente e, diciamolo pure, inconcludente bombardamento di Cattaro, ha rinunciato a spiegare una qualsiasi attività bellica nell'Adriatico limitandosi a tenere le navi in crociera nel canale di Otranto, lasciando una discreta libertà di azione alle navi austriache le quali andavano e venivano da Cattaro a loro piacimento, bombardavano di tanto in tanto Antivari, fermavano talvolta le navi neutre per visitarle. Uno o due giorni addietro un piroscafo italiano fu fermato da un sommergibile austriaco, forse quello stesso che ha silurato l'incrociatore francese. La marina francese non ha incrociatori da battaglia, neppure dei veloci «scouts» e, sia detto come ammonimento ai sommergibilisti, deve questa deficienza ai seguaci della «jeune école» che ebbero per lungo tempo la prevalenza e ai sostenitori della tesi che la «poussière navale», cioè le siluranti, avrebbero bandito dal mare le corazzate. Perciò essa non può tentare arditi colpi di mano ed ha dovuto limitarsi a tenere una crociera nella zona più stretta dell'Adriatico per impedire che qualche rapido incrociatore austriaco sbucasse nel Mediterraneo e si precipitasse sui trasporti di truppe inglesi e francesi. Quello che può fare un piccolo ma veloce incrociatore arditamente comandato lo ha dimostrato il turco «Hamidiè» durante le guerre balcaniche. Ricordo qui che l'Austria possiede quattro ottime navi della classe «Admiral Spaun» composta di questa, del «Saida», del «Novara», dell'«Helgoland», ciascuna di 3340 tonnellate, armate di nove pezzi da cento (l'«Admiral Spaun» soltanto ne ha sette) con un'autonomia a ventiquattro nodi di 1600 miglia ma capaci di oltre 27 miglia di marcia forzata.

La crociera francese nel canale di Otranto doveva naturalmente essere diventata più attiva del consueto da quando era cominciato l'attacco dei Dardanelli e non poteva avere altro scopo oltre che quelli di bloccare l'Austria e impedire l'evasione dall'Adriatico non solo dei sullodati incrociatori, ma anche di qualche sommergibile. L'Austria possiede ormai non si sa bene se tre o sei sommergibili che dislocano in emersione 685 tonnellate e in immersione 835 tonnellate ed hanno un'autonomia più che sufficiente per raggiungere da Pola i Dardanelli senza prendere terra nè combustibile da una nave appoggio. Sembra quasi certo che la Germania abbia mandato a Pola, negli scorsi mesi, tre sommergibili: furono spediti a pezzi e rimontati in quell'arsenale.

Certamente il sommergibile che ha silurato il «Gambetta» veniva da Cattaro. Fra questa base navale e il capo Santa Maria di Leuca vi sono circa centocinquanta nodi che il sommergibile austriaco capace di fare in emersione, come dissi, undici nodi, può avere percorso in meno di quattordici ore. E' partito, probabilmente, all'alba; ha navigato sicuro in emersione tutto il giorno poichè in questi paraggi i nostri piroscafi hanno segnalato spesso sommergibili austriaci che li hanno visitati; al crepuscolo si è immerso e, nella notte, è risalito fuori. Il suo compito era limitato poichè sapeva che tre incrociatori francesi del tipo «Gambetta» incrociavano fra gli isolotti scogliosi che si prolungano dall'isola di Corfù alla costa d'Italia in uno specchio d'acqua che ha la larghezza di 40 o di 50 miglia e perciò è giustamente chiamato canale. Come in tutti i casi precedenti il sommergibile ha avuto buon gioco perchè operava in acque ristrette, non solo, ma aveva la certezza di trovare in quel dato luogo la preda designata. E' probabile che le navi, pattugliando il canale, ne percorressero un tratto in su e in giù proprio come fanno le sentinelle e che, tutti i giorni e tutte le notti, circa alla stessa ora, ripassassero per il medesimo punto. Ora si comprende come una delle tante spie che infestano il dolce Italo Regno abbia fatto pervenire a chi di ragione precise informazioni che permisero al comandante dell'«U 5», tenente di vascello George De Trapp, di prendere in trappola la disgraziata nave francese.

Tale ipotesi appare tanto più verosimile se si pensa allo stratagemma di cui si è servito e che era evidentemente preparato. Come è noto, verso l'una di notte, con un bel chiaro di luna, con mare calmo il «Gambetta» avvistò un veliero che, chiamato all'ordine, rispose in italiano. Visitato, mostrò carte italiane. Mentre il palischermo dell'ufficiale francese che aveva fatto la visita ritornava alla sua nave, il «Gambetta» era fermo. Il sommergibile, il quale probabilmente navigava con tutta la torretta fuori acqua, operò al pari di una silurante sopr'acqua, un poco meno visibile, e lanciò uno, forse due siluri che colpirono in pieno il bersaglio. La manovra non poteva essere più facile!... E' quasi certo che la guardia fosse a dormire e che la gente in coperta, lontana dal pensare ai sommergibili austriaci appunto per la scarsissima attività da essi dimostrata, fosse tutta intenta a guardare il veliero fermato e a non badare ad altro. La mia persuasione che si tratti di un colpo preparato da un pezzo è tale che troverei opportuno che le nostre autorità navali facessero fare la più accurata ricerca del veliero in parola per accertarne la nazionalità vera. Si può essere certi che non era italiano anche perchè non risulta che, pure essendo nel luogo dell'affondamento o poco lontano, abbia dato soccorso ai naufraghi. Lo stratagemma di cui si è servito l'«U 5» ricorda quello, riuscito benissimo, del compianto ammiraglio Carlo Mirabello che era allora soltanto capitano di corvetta durante certe nostre manovre navali alla Maddalena. Recatosi a Terranuova-Pausania, noleggiò una barca da pesca sostituendo l'equipaggio con tre dei suoi marinai sardi, in grado di parlare l'aspro dialetto di quei luoghi e affidandone il comando a un nostromo anch'esso sardo. Sotto la chiglia della barca pose molto ingegnosamente un siluro, naturalmente scarico colla testa da esercizio. La barca entrò tranquillamente nel canale: fu fermata e visitata più volte, ma lasciata proseguire non destando sospetti. Giunta a un bel punto il comandante nostromo aprì la leva di manovra del siluro che andò quasi a colpire la corazzata «Ancona» che fu posta fuori combattimento. Veramente secondo l'intenzione di chi lo lanciò, il siluro avrebbe dovuto andare a colpire la nave ammiraglia «Principe Amedeo», ma in quei tempi i siluri andavano dove volevano loro e di rado colpivano il bersaglio: il bello è che sulla «Principe Amedeo» si teneva consiglio di guerra presieduto dall'ammiraglio Saint-Bon, giudice di campo supremo e se il siluro del Mirabello fosse andato a segno le grandi manovre sarebbero dovute cessare per mancanza di capo.

ETTORE BRAVETTA.

L'applicazione della legge per l'equo trattamento pel personale della "Società Astese-Monferrina,,

Roma, 28, sera.

Come è noto in Piemonte i tranvieri della Società Astese-Monferrina che esercitano le linee fra Asti, Casale, Alessandria, Canale e Cortanze, dopo essersi agitati per ottenere l'applicazione della legge sull'equo trattamento, si riunirono domenica scorsa e deliberarono di proclamare lo sciopero se entro il 10 maggio non si fossero presi anche a loro riguardo i provvedimenti ordinati dalla legge. Avuta comunicazione della deliberazione, l'on. Vigna interrogò il Direttore della Società, ing. Oliato Valeri, il quale dichiarò, che, per parte sua, non aveva nulla da obbiettare alle domande dei tranvieri e che era pronto a dare immediata esecuzione a quanto fosse per disporre a loro riguardo il Governo, salvo le ragioni della Società verso di questo.

In seguito a questa risposta l'on. Annibale Vigna è venuto a Roma per conferire col Ministro dei Lavori pubblici, ma essendo questi ieri impegnato al Consiglio dei Ministri, parlò col Sottosegretario, on. Visocchi, il quale rispose che la pratica del personale della Società Astese-Monferrina era ancora presso la Commissione speciale appositamente costituita. L'on. Vigna parlò anche con l'on. De Vito Roberto, presidente di tale Commissione, il quale rispose che questa si trovava di fronte ad un lavoro ingente ed era costretta, per necessità, a ritardare il disbrigo delle pratiche, ma avrebbe subito preso in esame quella della predetta Società. E infatti oggi stesso furono deliberate le proposte e presentate al Ministero. In un secondo colloquio avuto oggi dall'on. Vigna col sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Visocchi, questi assicurò di dare disposizioni perchè siano concretate le proposte che saranno esaminate dai competenti uffici del Ministero, di modo che le condizioni del personale di quella Società tranviaria siano quanto più sollecitamente regolate.

Lo sciopero

Asti, 28 sera.

In seguito alla deliberazione presa dall'assemblea la scorsa notte, stamane si è attuato lo sciopero su tutte le linee della Società Astese-Monferrina. Le linee sono cinque, con oltre trecento agenti. Lo sciopero è riuscito pienamente. La massa si è astenuta dal lavoro e nessun treno, così in partenza come in arrivo, si è potuto effettuare. Hanno fatto eccezione solo tre capi-servizio, che non hanno voluto associarsi al movimento del personale. Gli scioperanti si sono adunati alle ore 10 nel consueto locale del Circolo ferrovieri e tramvieri, dove, sotto la presidenza di Tartaglino, segretario della locale Sezione del Sindacato ferrovieri italiani, hanno tenuto il loro primo comizio. Il Tartaglino ha riferito che, in seguito alla deliberazione dell'altro giorno, con cui il Comitato di agitazione deliberava di sospendere ancora lo sciopero perchè mosso dal desiderio di evitare alla popolazione il disagio proveniente da una tale misura, egli era stato chiamato ieri a colloquio dal Sotto-prefetto.

Questi, assicurandolo del suo vivo interessamento per i tranvieri, gli aveva annunziato che si sarebbe recato a conferire in proposito col prefetto di Alessandria e lo incaricava intanto di riferire le sue parole alla massa. L'oratore proseguì dicendo che aveva fatto presente al rappresentante politico la esasperazione dei tranvieri, assai lungamente delusi nelle loro aspirazioni, dopo che queste erano state riconosciute da una speciale legge, esasperazione che infatti nell'assemblea di ieri aveva portato allo sciopero. Egli concluse compiacendosi della compattezza e dell'ordine con cui lo sciopero si era attuato e dicendosi sicuro della vittoria.

Si iniziò quindi una vivace discussione alla quale presero parte diversi scioperanti sulle modalità di condurre l'attuale fase dell'agitazione, e si stabilì di lanciare un manifesto alla cittadinanza.

Casale Monferrato, 28, notte.

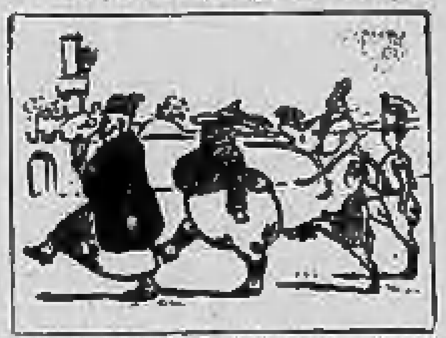
La deliberazione della proclamazione dello sciopero dei tranvieri della Società astigiana monferrina, pervenuta stamattina, ha trovato tutta la classe tranviaria compatta. Stamattina non un viaggiatore ha potuto prendere un treno, non essendovi nè la stazione nè altrove un solo impiegato della tranvia. Allo scalo merci, ove di solito vi sono molti scaricatori, neppur uno si è presentato, per cui la merce è rimasta completamente abbandonata. La stazione fu tenuta chiusa. Lo sciopero ha recato sorpresa nei centri del nostro Monferrato privi di ogni comunicazione. La cessazione del traffico si farà maggiormente sentire fra qualche giorno, specie nei comuni rurali colpiti più di tutti per la mancanza di mezzi di comunicazione. E' da augurarsi che il Governo provveda al più presto ad accontentare gli scioperanti. Nessun incidente si è verificato nè alla stazione di Casale nè lungo la linea Casale-Vignale-Altavilla.



I funerali di un soldato francese morto combattendo sul fronte delle Argonne.

La guerra nella caricatura

Deutschland uber alles ovvero il sogno pangermanista



Il professore Knatschke sognava: «L'Oriente non sarà rigenerato se non quando diventerà un dominio tedesco... Allora...



...la nera ignoranza degli africani sarà lavata dalla coltura germanica: il vero sapone del Congo si fabbrica a Berlino...



...L'Egitto poi, tolto alla dominazione inglese, sarà salvo: ad ogni egizianello spunterà in testa il chiodo simbolico ed eroico...



...La China e la Corea piangono la loro morta grandezza. Il protettorato tedesco le farà ridere: ridere giallo, naturalmente...



...Infine i vasti domini della Repubblica dei pinguini sono desiderosi di noi: reclamano la Kultur».



Così sognava il professore Knatschke, e il mondo ne soffriva; ma anche i cattivi sogni hanno fine. Ecco la sorte del professore...
(Dalla *Vie Parisienne*, dis. di R. de la Nizière).

La fontana delle sterline



— Caro russo, tu continui a pompare. Ti avverto però che la sorgente... [illegible] sta per inaridire!
(Dal *Meggendorfer Blätter*).

Dopo la caduta di Garros



L'aquila: — *Finalmente! Posso avvicinarmi senza paura!*
(Dal *Journal*, dis. di Paul Iribe).

Giornali e Riviste

Da otto mesi molte cose sono cambiate all'Eliseo. «Da otto mesi — dice la *Tribuna* — Poincaré e la sua signora non danno più alcun ricevimento ufficiale. Non vengono più offerti pranzi. La casa civile e militare della Presidenza hanno subìto una radicale trasformazione: il signor Poincaré non volle che al suo fianco rimanessero ufficiali dell'esercito attivo, anzichè quelli che erano di servizio all'Eliseo raggiunsero i loro reggimenti e sono stati sostituiti da vecchi ufficiali in pensione; egli desiderò inoltre che i funzionari civili non fossero dispensati dalla mobilitazione, e tutti sono andati ad assumere servizio della territoriale: perfino il signor Pichon che occupava la carica di segretario generale della Presidenza — ora al fronte — è stato rimpiazzato dall'avvocato Felice Decori, un intimo amico del signor Poincaré. All'Eliseo la vita trascorre come in un grande ufficio. I pasti del Presidente e della sua signora sono assai sobrii: durano dai 20 ai 30 minuti. A colazione i coniugi Poincaré sono sempre soli; a pranzo, qualche volta, hanno per convitati il signor Luciano Poincaré, fratello del Presidente, direttore dell'insegnamento superiore al Ministero dell'Istruzione, e la moglie. L'unico momento che il Presidente dedichi ad una passeggiata all'aperto è di sera, dopo il pranzo. Ma egli non esce dall'Eliseo: passeggia in giardino. Durante i quattro mesi di Bordeaux, non si potè nemmeno permettere tale esercizio fisico, poichè il palazzo che era stato messo a sua disposizione non aveva che un cortile sul quale si aprivano le finestre di varii vicini; ma a Parigi egli ha a sua disposizione magnifici viali, al riparo da tutti gli sguardi indiscreti. Il giardino dell'Eliseo è veramente un'oasi di pace, in mezzo al più ricco, più aristocratico, più agitato quartiere della metropoli. Dallo spiraglio attraverso il quale si è potuto vedere come il Presidente della Repubblica impieghi il proprio tempo, è anche concesso di scorgere ciò che accade al secondo piano dell'Eliseo. Lassù è un grande *atelier*. Una schiera di ragazze cuce biancheria e vestiti; un'altra schiera sta facendo maglie e calze; poi vi sono varie dame che discorrono or con l'una, or con l'altra lavorante, altre che preparano pacchi, altre che giungono con involti, altre che leggono e scrivono lettere. E la signora Poicaré, in mezzo a quelle dame ed a quelle operaie, va, viene, dà ordini, mette firme, redige telegrammi. La signora Poincaré è nel suo regno. La fretta che ebbe di abbreviare la parentesi di Bordeaux fu motivata dalla fretta di allestire quei locali. Per le feste di Natale e per le feste di Pasqua in quelle stanze furono preparate migliaia di ceste colme di doni che furono spedite sul fronte. Da quel laboratorio vengono poi spedite quotidianamente molte robe di cui mancano i soldati, le vedove dei mobilizzati, le famiglie che dovettero fuggire dai dipartimenti invasi, i rifugiati belgi, i bambini d'Alsazia. Lassù la signora Poincaré trascorre gran parte delle sue giornate».

***

La guerra non distoglie le anime gentili dalla poesia e dall'amore della campagna. Il pittore Cormon ha ricevuto da un suo allievo valoroso, il pittore Barthélemy, ufficiale di artiglieria, una lettera deliziosa sopra le allodole primaverili, sopra le alate compagne dei soldati trincerati o accampati nella campagna di Francia. Il *Figaro* pubblica un brano mirabile della prosa dell'artista francese diventato soldato e rimasto poeta: «... Essi sono ben sapienti i tedeschi... Senza dubbio si accorgono che noi sappiamo bene... Comunque sia io desidero molto il sole di primavera, il dolce sole che si è fatto molto aspettare e che, qualche giorno fa, scherzava sui pezzi della mia batteria e rallegrava i voli, i bei voli sicuri, delle allodole di Francia. Quante lodolette ho intorno a me e quanto le amo! Esse sono divenute le compagne dei miei soldati e mie. Sono famigliari, sono addomestiche. Esse comprendono benissimo che quest'anno c'è altra caccia da fare. I cacciatori francesi vanno alla caccia grossa; sanno che i grossi proiettili sono destinati per altre... bestie. Però la caccia non è proibita: ognuno, nelle ore di riposo, potrebbe uscir fuori in cerca di selvaggina e prepararsi un rancio un po' migliore. Ma nessun soldato osa ferire una di queste innocenti creature. Queste allodolette sono la poesia della trincea: le piccole amiche ci danno, con la loro presenza, il senso georgico della pace. Meglio dei nostri sensi! Una allodola che sale in un raggio di sole ci fa dimenticare la guerra: il cinguettio loro, il battere dell'ali coprono l'urlo della guerra e il tuono delle artiglierie. Ci pare di essere a casa, in una casa rustica... Giammai d'ora innanzi, noi soldati mangeremo le allodole arrostite. Sono, ora, gli uccelli sacri che ci proteggono». Questa impressione di artista non è davvero commovente?

***

La *Marsigliese*, l'eroico canto di guerra, ha compiuto, alcuni giorni or sono, i suoi centoventitrè anni di gloriosa vita. Pierre Giffard pubblica nel *Petit Marseillais* particolari curiosi sugli ultimi anni di Rouget de Lisle, morto a Choisy-le-Roi. Una vecchia signora di ottantadue anni ha potuto dargli interessanti notizie sulle ultime giornate del poeta. «Com'era — domandò Giffard — Rouget de Lisle?». «Io — rispose la vecchia — lo vedo ancora, come se fosse ieri, e sono passati più di cinquant'anni! Vecchio, curvo, stanco, bianco, pareva un uomo di cento anni. Io l'ho sempre veduto vestito dello stesso abito, una lunga *redingote* grigia. Egli portava i pantaloni lunghi, come allora non s'usava molto ancora, di taglio, direi così moderno, e sulla testa una specie di berretto originalissimo, un copricapo da giudice! Era veramente un tipo, il tipo del vecchio alsaziano. Appoggiato su un bastone, egli camminava lentamente, tristemente pensoso. C'era nella figura e nello sguardo di Rouget de l'Isle qualche cosa di altero e di doloroso, che impediva a noi, giovani, di interrogarlo. Era un taciturno; evitava di essere loquace e la compagnia altrui. I suoi due unici amici, che lo accompagnavano nelle quotidiane passeggiate, quando noi ci avvicinavamo, ci dicevano, lieti di essere suoi compagni: «Non disturbatelo: è lui, è Rouget de Lisle che ha scritto la *Marsigliese*». Noi avremmo voluto sapere di più, ma il poeta ci guardava con occhi severi, e noi ci allontanavamo senza chiedere altro. Del resto, nel villaggio, nessuno si occupava molto di questo grande animatore di passioni guerresche». L'autore dell'articolo conclude dicendo che i resti mortali — un pugno di ceneri — di colui che ha eccitato il fervore guerresco degli eroi del 1792, del 1870 e del 1915 dovrebbero essere trasportati, per la perenne venerazione dei francesi, nel Pantheon dei grandi uomini.

***

All'Ospedale di Cambrai si trovano — dice la *Gazette Medicale de Paris* — numerosi feriti, dei quali qualcuno è sfuggito alla morte in maniera quasi miracolosa. C'è tra i feriti un artigliere che fu colpito in pieno petto da un'enorme scheggia di granata. Data la grossezza della scheggia e la violenza dell'urto, egli avrebbe dovuto avere il petto interamente schiacciato: avrebbe dovuto morire sul colpo. Invece non ha riportato che una non grave contusione. Un altro soldato ricevette in faccia una scheggia di shrapnel che gli spezzò tutti i denti e gli tagliò le labbra; se l'è cavata così senza aver alcun danno alla lingua, al palato ed alla gola. Una cura del dentista lo porrà, in pochi giorni, in condizioni di ritornare al fronte. Un giovanissimo «poilu» fu colpito da una pallottola deformata che gli attraversò tutto il corpo, passando sopra il cuore; ma la... benevola pallottola non ha lesionato alcun organo vitale. Il soldatino ha potuto camminare per tre chilometri col suo zaino completo fino alla più vicina ambulanza. Giuntovi, una suora gli fece una fasciatura antisettica e, rifocillato, il giovanotto prodigioso la mattina dopo ritornò al fronte. Un altro soldato, durante l'assalto ad una trincea nell'Oise, ricevette ben undici pallottole. Questo... prodigioso bersaglio umano è sopravvissuto! Non solamente è in via di guarigione, ma egli ha potuto scrivere lungamente alla sua famiglia, narrando i particolari delle sue undici cicatrici gloriose. Decisamente, si può dire che vi sono degli uomini nati per non essere uccisi in guerra!

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Una questione ospitaliera

(Seduta del giorno 28 Aprile 1915)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15.45.

La questione del pane bianco

MOLINARI svolge una sua interrogazione sull'obbligo che il recente manifesto del Sindaco fa ai cittadini i quali vogliano acquistare pane bianco di presentare, ogni volta al panettiere un certificato del proprio medico, vistato sempre dall'Ufficio d'igiene.

Cita alcuni casi per dimostrare il gravissimo inconveniente che tale disposizione presenta per chi deve fornirsi di pane per gli ammalati ed i vecchi. Vorrebbe che si richiedesse bensì un certificato dal medico, ma valevole per tanti giorni quanti il medico, sotto la sua responsabilità, credesse di fissare, senza gli inciampi burocratici del visto degli impiegati dell'Ufficio municipale d'igiene.

Il SINDACO rilevando una affermazione di Molinari: che tutti i panettieri faranno ancora pane di ogni forma e qualità, avverte che il Municipio mette in opera tutti i mezzi a sua disposizione per far rispettare le disposizioni emanate dall'Autorità governativa. Ammette gli inconvenienti a cui ha accennato il consigliere Molinari, che sono di grave disturbo anche all'Ufficio d'igiene, e assicura che presso l'Autorità prefettizia farà quanto è in suo potere per rendere meno gravosa l'applicazione pratica delle disposizioni del decreto sul pane unico, e delle susseguenti circolari ministeriali e governative.

Avverte poi il cons. Marconcini, il quale aveva presentato una interrogazione sui francobolli-premio, che gli è pervenuta una lettera del Sottosegretario di Stato, on. Cottafavi, il quale risponde alle osservazioni trasmessegli dal Sindaco, non essere in facoltà dell'Autorità governativa proibire il commercio dei francobolli-premio, ma spettare unicamente ai privati il rifiutare tale sistema commerciale.

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno, che del resto riguardano tutti affari di ordinaria amministrazione, non danno luogo ad osservazioni.

Si arriva, quindi, subito alla vera questione della

Convenzione tra il Municipio ed il proprietario del nuovo Ospedale Martini

BACHI rileva che altra volta l'attuale assessore per l'igiene, professore Foà, quando era semplice consigliere comunale, venendo in discussione l'Ospedale Martini, propose una sospensiva, poichè affermava che il Consiglio non aveva nessun elemento per giudicare del servizio che si faceva in quell'Ospedale. Vorrebbe conoscere ogli pure questi elementi, che devono certamente essere venuti a conoscenza dell'assessore Foà, dal momento che egli ha ora cambiato completamente di opinione, facendosi proponente del sussidio al Nuovo Ospedale.

FOA' risponde che, venuto a conoscenza e delle persone che prestano servizio nell'Ospedale Martini e del grande beneficio che esso reca nella regione in cui esso sorge, — beneficii che sono tali che se si chiudesse quell'Ospedale, una popolazione di circa 60 mila abitanti si ribellerebbe — ha dovuto persuadersi che l'Ospedale Martini si merita pienamente quell'appoggio che la Giunta propone.

BACHI insiste sulla proposta della sospensiva, affinchè il Consiglio abbia mezzo di prendere visione dei servizi che l'Ospedale Martini ha reso in così gran copia da doverlo non solo conservare, ma sussidiare.

Il SINDACO rileva che la polemica che da un anno si va combattendo a proposito dell'Ospedale Martini, ha messo in luce tanti elementi da rendere oramai superflua una relazione completa ufficiale di tutti i servizi che l'Ospedale Nuovo ha reso e va rendendo alla cittadinanza torinese. Ad ogni modo, metta ai voti la sospensiva proposta da Bachi.

Siccome questa non raccoglie che pochi voti, si inizia la discussione sul merito delle proposte della Giunta.

CORSI, dopo aver premesso che parla per conto proprio e non del gruppo consigliare cui appartiene, fa rilevare che, se l'Ospedale Martini ha ricoverato molti più ammalati e feriti dei 35 fissati dalla vigente Convenzione col Municipio, ciò dimostra, se mai, nuove altre prove, la grande sua utilità nella regione in cui sorge. Fa notare anche che la Convenzione oggi in discussione è molto migliore di quella altra volta proposta dalla Giunta, in quanto essa stabilisce un regolare, efficace controllo da parte del Municipio sull'andamento dell'Ospedale, e dà al Municipio garanzie legali non solo sufficienti, ma complete, non soltanto per il presente, ma anche per l'avvenire. Crede che il professore Martini non solo non abbia dato prova di voler fare solo gli interessi propri, ma abbia invece dato tale esempio di disinteresse e di intelligente iniziativa da meritare ogni elogio e il più valido appoggio. Osserva che non deve spaventare la durata di 25 anni della Convenzione (che ora si dovrebbe rinnovare di cinque in cinque anni) dal momento che tra 3 anni il nuovo grande Ospedale municipale non potrà certo funzionare in modo completo, e che tutti hanno riconosciuto la necessità di istituire in varie località della città posti medici di soccorso d'urgenza o di assistenza, posti che verrebbero a costare ciascuno non meno di 20 mila lire all'anno. Ora tale posto viene ad essere fornito almeno per 25 anni con la Convenzione col dottor Martini.

BACHI ritiene che, fino a che non sia in funzione il nuovo grande Ospedale municipale, la Convenzione col Martini rappresenti effettivamente dei benefici che non si possono trascurare. Esamina le condizioni in cui si troverà il Municipio di Torino fra 25 anni, quando entrerà in possesso di una parte dell'Ospedale Martini, e si domanda se sarà conveniente l'amministrare soli 50 letti dell'intero Ospedale. Crede sarebbe conveniente fissare fin d'ora il prezzo della spesa per il riscatto di tutto l'Ospedale Martini. Crede che sarebbe forse più opportuno stabilire la durata della Convenzione a soli dieci anni.

MERCANDINO ammette le benemerenze dell'Ospedale Martini, ma si preoccupa delle condizioni in cui si troverà il Comune fra qualche anno, quando il Municipio avrà in funzione il suo grande nuovo ospedale, e qua e là, sparsi per la periferia, altri piccoli ospedali, che saranno completamente a suo carico. Rileva che il reddito dell'Ospedale Martini verrà a costare dopo 25 anni al Municipio di Torino oltre 600 mila lire. Propone formalmente che nella convenzione si introduca una clausola risolutiva, per cui il Municipio possa in qualsiasi momento recedere dalla convenzione stessa.

DAGASSO invece è completamente favorevole alla proposta della Giunta. Fa notare che le cronache quotidiane dei giornali parlano di feriti e malati ricoverati dall'Ospedale Martini, il quale serve non solo la Borgata San Paolo, ma anche Pozzo Strada, la Borgata Cenisia ed altre, che comprendono 70 od 80 mila abitanti. Per conto suo è convinto che, se l'Ospedale Martini non esistesse già, bisognerebbe crearlo. Confuta alcune obbiezioni di Bachi e Mercandino sulle condizioni che verranno a crearsi per il Municipio fra 25 anni.

Esaminando la convenzione dal lato finanziario, fa notare che il padiglione dell'Ospedale, oggi valutato 225 mila lire, fra 25 anni, tenuto conto che esso è completamente indipendente dal resto dell'Ospedale, verrà molto di più; e conclude che per gli interessi della periferia la questione dell'Ospedale Martini è altrettanto importante quanto quella dell'Ospedale principale, oggi fortunatamente risolta.

CASALINI, per quanto favorevole ad una centralizzazione dei servizi ospitalieri, data la vastità della nostra città che tende ancora ad allargarsi, riconosce la opportunità delle iniziative locali, le quali mettono capo ai ricoveri urgenti, ai posti di medicazione e di soccorso. Crede però sarebbe prudente stabilire fin d'ora il prezzo di un eventuale riscatto di tutto l'Ospedale Martini, specialmente perchè il continuo aumento dei prezzi dei terreni potrebbe preparare poi qualche sorpresa. Vorrebbe pure che si riducesse alquanto la durata della convenzione. Fatte queste due riserve, egli approva pienamente la convenzione proposta.

DEPANIS vorrebbe avere dalla Giunta spiegazioni sui 35 infermi oggi ricoverati all'Ospedale Martini nei letti a disposizione del Municipio, specialmente per sapere quale percentuale diano nel numero di questi malati le popolazioni delle borgate San Paolo, Cenisia e Pozzo Strada, delle regioni cioè in cui deve aver speciale influenza l'Ospedale Martini.

BONO fa notare che questa domanda di informazioni coincide appunto con la pregiudiziale sollevata dal cons. Bachi, non per diffidenza o malanimo verso l'Ospedale Martini, ma per conoscere esattamente tutta la portata dei benefizii che reca o può recare il servizio del Martini relativamente all'urgenza dei soccorsi, alle malattie, ecc. ecc. Vorrebbe egli pure ridotta la durata della convenzione da 25 a dieci anni.

BOSSO è convinto della necessità del mantenimento dell'Ospedale Nuovo; egli quindi approva completamente la convenzione proposta dalla Giunta anche per ciò che concerne la durata.

MUSSI dichiara di dover persuare la causa della convenzione per mandato speciale delle zone periferiche.

BATTISTINI ritiene che, risolta la questione ospitaliera con l'istituzione del nuovo grande Ospedale municipale, sarebbe contrario all'interesse del Comune vincolarsi per un così lungo periodo di tempo con l'Ospedale Martini. Disapprova poi la convenzione, che giudica mancare di correttezza amministrativa, come quella che rappresenta un contratto a licitazione privata di un servizio così eminentemente pubblico come è quello del ricovero dei feriti e degli ammalati. Ammette che l'Ospedale Martini funziona bene e ripete oggi in pubblica seduta l'augurio già fatto in privato colloquio, che l'Ospedale Martini sia posto al disopra di ogni critica e di ogni discussione.

Il proponente dell'ordine del giorno

SINCERO teme che la questione si stia spostando. Non trattasi oggi di far cosa nuova, ma più che altro di sistemare cosa esistente. Già esiste in San Paolo un'ospedale e già sono a disposizione del Comune 35 letti fissi ed altri pagati a parte quando occorrono. Di ciò si deve tener conto. Ed allora la trattativa privata si impone in luogo dell'appalto e la legge la permette, poichè qui vi è una specie di brevetto: il brevetto di un privato che con sacrificio grande di energia e di patrimonio ha già creato un ospedale del quale appunto noi ci dobbiamo e vogliamo valere. E per giungere a ciò non possiamo agire come se si trattasse di creare a nuovo 50 letti in San Paolo per i nostri ammalati poveri, ma dobbiamo tener conto dei desideri legittimi di chi ci offre modo di far con poca spesa. Dice con poca spesa perchè i conti di un altro collega non stanno e contraddicono a quelli che lo stesso collega faceva in occasione della discussione del grande ospedale.

Non è con la diaria d'integrazione che si paga oggi al San Giovanni che bisogna fare i confronti, ma col costo annuo dei nuovi letti che il Municipio ottiene colla costruzione di nuovo ospedale. Questo costo è di circa 3000 lire: le 1000 lire che si danno al Martini sono solo che la terza parte.

E d'altro canto già oggi si pagano al Martini le 50.000 lire circa all'anno. Non si tratta che di poco più di una sistemazione con una convenzione regolare che offra quelle garanzie volute dai medici e che fará il Municipio proprietario di un padiglione senza obbligo di acquistare il resto dell'ospedale.

Non crede, quindi, si possa votare contro.

Si potranno invece in sede di discussione degli articoli, proporre modifiche, di modalità. E non crede che in sostanza sarebbe le considerazioni svolte da altri colleghi.

Dopo altre brevi repliche di Mercandino, PAGLIANI dichiara di non sentirsi di votare la convenzione, per quanto comprenda la necessità di provvedere in via provvisoria ad aumentare la spedalità nostra.

L'assessore Foà

L'assessore FOA' rileva anzitutto che si tratta di un vero e proprio contratto, e ricorda che l'Ospedale Martini fu, uno dalla sua inaugurazione, lodato dai competenti che vi presero parte, e dichiara che il Municipio deve essere soddisfatto delle cure che vi ricevono i malati da esso fatti ricoverare. A Depanis risponde che questi malati mandati dall'Ufficio d'igiene all'Ospedale Martini appartengono a tutte le regioni di Torino.

Gli infortunati del lavoro, invece, a cui occorrono soccorsi d'urgenza appartengono quasi sempre alla zona di influenza dell'Ospedale.

In quest'ultimo anno il Municipio constatò che i 35 letti a sua disposizione non bastarono e ne occorsero altri 15, pagati, però, assai di più. Si tratta, quindi, oggi di consolidare la cifra di 50 letti a disposizione del Municipio.

Illustra il funzionamento autonomo che verrà ad avere il padiglione che ricoverará gli ammalati mandati al Nuovo Ospedale dall'Ufficio di igiene e fa la genesi delle trattative corse con il Martini, ed avverte che con poca spesa fra 25 anni il padiglione municipale potrà funzionare anche isolato dal resto dell'Ospedale, aggiungendo anzi che il Municipio potrà allora dare ad altri la gestione di quel piccolo Ospedale.

E' convintissimo che la convenzione col Martini non possa ostacolare la costruzione del grande Ospedale municipale, per ciò che riguarda il lato finanziario, dal momento che si tratta di continuare a dare al Martini quelle 50 mila lire che su per giù gli si danno ora.

Per ciò che riguarda la durata della convenzione, credo che bisogna tener presente che si tratta di un ospedale che funziona in mezzo ad una regione di 60 mila o più abitanti e che non può non continuare a funzionare fra cinque o dieci, o quindici anni. Quindi fra dieci o quindici anni bisognerebbe rinnovare la convenzione, perchè non è da temere che il nuovo ospedale municipale di 500 letti non farà diminuire il numero dei malati che accorreranno all'Ospedale Martini.

Ad ogni modo dichiara che la convenzione col Martini potrà — ferme stando tutte le altre disposizioni — essere ridotta a venti soli anni di durata, e che il Martini è disposto a fissare il prezzo del riscatto del rimanente ospedale al quindicesimo anno.

DEPANIS rileva che dalle dichiarazioni dell'assessore risulta che dei 35 letti stabiliti a disposizione del Municipio, soltanto una parte minima è adibita agli ammalati della borgata di San Paolo; quindi l'argomentazione che sia proprio indispensabile un ospedale per San Paolo viene di molto diminuita. Ciò non vuol dire che non faccia bene il Municipio ad integrare l'opera di quell'ospedale che già esiste; egli anzi è convinto che la votazione del Consiglio per il grande Ospedale municipale debba essere completata con l'istituzione di quattro o cinque posti di soccorso e di assistenza per i sinistrati da ricoverare fino a che non possano essere trasportati all'ospedale.

E' disposto a votare le 50 mila lire se la Giunta dimostra che tale somma occorre; ma ciò che non può ammettere si è la durata dei 25 anni di una convenzione con un privato, convenzione che è un vero e proprio forfait. Ora, o questo forfait è utilissimo al Municipio, e noi non possiamo costringere a fare l'interesse del Municipio; o è utile a lui, il beneficio va tutto a lui e non già — come se si trattasse di un'Opera pia come, ad esempio il Maria Vittoria — alla generalità dei cittadini, ed allora il Municipio non può cooperare a fare l'interesse di un privato.

Rileva la delicatezza, la difficoltà di far rispettare gli obblighi rispetto al trattamento degli ammalati fra cinque o dieci anni, quando il prezzo dei consumi sarà quale non è possibile oggi prevedere.

Non è bene, non è morale che un Municipio metta un privato nelle condizioni di vedere fissato fin da oggi il costo dell'ammalato che dovrà mantenere fra qualche anno.

Egli avrebbe voluto proporre puramente e semplicemente al Consiglio che si rinnovasse la convenzione per cinque o dieci anni, portando magari il sussidio a cinquanta mila lire. Comprende la vigilanza sanitaria che si vorrebbe ad esercitare sull'Ospedale, ma non comprende la vigilanza amministrativa in casa e in cucina di un privato, tanto più che la Commissione di vigilanza dovrà sempre preavvertire l'Ospedale di ogni sua visita.

Se si voterà sulle proposte della Giunta darà voto contrario, approverebbe invece la proposta di dare ancora per dieci anni 50 mila lire all'anno per 50 letti a disposizione del Municipio.

Conclude dichiarando energicamente che egli ha fatto questione di principio e mai di persona.

PALBERTI ha sempre approvato senza eccezione tutte le spese per gli Ospedali. Crede non sia molto amabile parlare di contratto e solo di contratto quando si tratta di un servizio così delicato quale è quello ospitaliero, e vedere l'assessore ridurre e modificare durante la discussione talune clausole per dissipare critiche improvvisate nella discussione stessa.

Ricorda quali fossero le «sane teorie» in materia di ospedalità del consigliere Foà, teorie così diverse da quelle che enuncia ora come assessore...

FOA': — Sono nuovi elementi che sono entrati nel mio giudizio.

PALBERTI: — Nessun pubblico servizio può essere affidato ad un privato, tanto più che nella convenzione che esaminiamo non esistono tutte quelle garanzie e quei controlli continuo che la norma della generalità dei cittadini sono da richiedersi.

Teme che la ospitalizzazione vera, effettiva degli ammalati sarà fatta dal direttore dell'Ospedale: il Municipio si limiterà semplicemente ad avviarli al Nuovo Ospedale.

Conclude dichiarando recisamente che voterà contro le proposte della Giunta.

BONO dichiara che non ha nulla a che fare con l'Ospedale Martini.

Il SINDACO mette ai voti un ordine del giorno Sincero accettato dalla Giunta con cui «il Consiglio, udita la discussione e udite le dichiarazioni della Giunta per l'igiene passa alla discussione degli articoli della convenzione».

La votazione dà questi risultati:

Votanti 53;
Favorevoli 41;
Contrari 11;
Astenuti 1.

L'ordine del giorno è approvato e la discussione è rinviata a mercoledì p. v.

Confederazione Generale del Lavoro

Seconda giornata del Congresso del Consiglio Nazionale

Milano, 28, notte.

La seconda giornata del Congresso del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro si apre tra le discussioni animate sul voto di ieri e sulle dichiarazioni di Rigola. Questi, non appena aperta la seduta, domanda di parlare.

Una dichiarazione di Rigola

— Mi è stato riferito — egli dice — che una mia frase di ieri sera non è stata bene interpretata: voglio dire, quella sulla incompatibilità esistente fra la carica di segretario della Confederazione e la inscrizione al Partito socialista. Voglio che sappiate che tale incompatibilità non è, nè legale e tanto meno teorica. E' una incompatibilità e, poichè la parola non rende bene il pensiero, dirò, una incompatibilità, che io ho sperimentato. Mi si è osservato, talvolta, che, quale milite del Partito, avrei potuto o dovuto fare in modo diverso di quello che stimai di dover fare per ragioni del mio ufficio di segretario confederale. Risposi che, infatti, come soldato del Partito, avrei potuto fare cosa diversa di quella che mi imponeva il Segretariato della Confederazione. Io non vorrei che si pensasse che abbia buttato là una frase per creare imbarazzi ad altri, specie a chi dovrà succedermi a questo posto. Mi auguro, anzi, che i rapporti fra il Partito e la Confederazione divengano tali da creare meno difficoltà e screzi di quelli che esisterono in passato. Ciò è affidato alla buona volontà di tutti. Certo, che se alle volte è parso che vi fosse contrasto con la disciplina del Partito, ciò dipese dalla impossibilità, per chi copriva la carica di segretario, di fare cosa diversa da quella che sembrò violazione della disciplina, malgrado ogni buona volontà.

L'on. Rigola conclude, dicendo che gli organizzatori debbono essere inscritti al Partito, ed egli ne ha dato l'esempio; e ripete che è, per una condizione di fatto, per la natura del suo lavoro, che il segretario si può trovare in contrasto col Partito.

Carlo Della Valle, secretario amministrativo confederale, presenta il bilancio amministrativo del 1914 con un'entrata di 37 mila lire contro un'uscita di 38 mila nel conto cassa, ed un conto rendite e spese di lire 52 mila all'attivo e di lire 46 mila al passivo. Grompini, a nome dei revisori dei conti, approva il bilancio, che ottiene poi l'unanime consenso dell'assemblea.

Disoccupazione e rincaro viveri

Ha la parola Amatleis, ispettore generale, per riferire circa la disoccupazione ed il rincaro viveri. Egli espone, con grande sussidio di documenti statistici, la gravità del problema quale esso si presenta nel suo complesso aspetto nazionale e nelle singole regioni; e conclude con la enunciazione di una serie di provvedimenti che stima doversi adottare di urgenza. Gli enti pubblici dovrebbero anticipare l'esecuzione di tutti i lavori pubblici progettati, di preferenza quelli che possono avere influenza immediata sulla produzione agricola; rendere obbligatoria la coltivazione di tutti i terreni utili a qualsiasi produzione agricola, e provvedere largamente alla fornitura del materiale fertilizzante, sottraendolo alla speculazione privata. L'oratore suggerisce anche il censimento e la requisizione dei cereali esistenti e l'annullamento dei contratti in erba; l'abolizione dei dazi doganali e la provvista dei cereali all'estero per il fabbisogno nazionale; la facilitazione dei trasporti dei generi alimentari, e del carbone dai luoghi di produzione e di scambio a quelli di consumo. Tratta quindi del collocamento della mano d'opera e della necessità di sussidi alla previdenza, secondo i progetti presentati al Governo dalle organizzazioni operaie; della utilità di un prestito nazionale da compirsi unicamente per soddisfare le necessarie spese. Infine parla sull'importanza di creare un organismo sul tipo del progetto Sterani per i Consorzi granari, per regolare e coordinare l'acquisto e la distribuzione dei cereali, per condurre la produzione cerealicola.

Arcenlina Altobelli, dopo aver proposto che la relazione Amatleis sia raccolta in un opuscolo da distribuire largamente, e ricordate le condizioni gravi in cui la popolazione si trova per effetto della disoccupazione e del rincaro viveri, afferma che, risultati inutili tutti i voti finora espressi, occorre agitare il problema fra le masse, affinchè queste si agitino a loro volta, fino ad ottenere che la loro voce sia accolta dai poteri responsabili.

L'on. Quaglino per gli emigranti

L'on. Quaglino si occupa del problema degli emigranti rimpatriati, i quali si trovano da nove mesi senza lavoro, avendo esauriti tutti i loro risparmi e in condizioni così disperate da far temere — dopo esser riusciti vani gli sforzi presso il Governo perchè s'interessasse alla loro triste sorte — che la disperazione della miseria conduca questa grossa falange di lavoratori ad azioni gravi. Giamboni tratta della crisi degli operai delle industrie, per dimostrare che essa è più alta di quella dei lavoratori della terra. Bellotti rivendica alle classi proletarie la libertà di salvaguardare in ogni modo la loro esistenza. Così richiama l'assemblea alla necessità di fare opera preventiva per le possibili crisi di disoccupazione. A questi oratori risponde ampiamente il relatore Amatleis.

L'on. Dugoni, ricordato che tutte le organizzazioni ed Amministrazioni socialiste hanno compiuto il loro dovere su questo argomento, s'intrattiene specialmente sul problema del pane, invocando che il Governo assuma il monopolio del grano. Gasparini propone che si dia incarico al Comitato direttivo di accordarsi con la Lega delle Cooperative, col Gruppo parlamentare socialista e con le tre principali Amministrazioni comunali socialiste perchè si formuli un programma per la lotta contro il caro viveri.

La discussione si chiude con l'approvazione della relazione Amatleis e con la votazione dell'ordine del giorno Dugoni, col quale si protesta «contro la insensibilità e la trascuranza del Governo nell'affrontare con mezzi adeguati e con provvedimenti sufficienti il problema e si fa conoscere che, mentre esso cedeva la insufficiente somma di cento milioni per mutui ai Comuni, alle Provincie ed ai Consorzi, ne toglieva 75 dal bilancio comunale per lavori a favore delle ferrovie dello Stato; si riconferma l'urgenza di adottare tutti i provvedimenti richiesti più volte, e si denunziano al Paese i pericoli di inevitabili agitazioni del popolo reclamante il diritto all'esistenza».

Per una conferenza delle organizzazioni sindacali

L'on. Rigola comunica anche la proposta della Federazione americana del lavoro, di convocare cioè contemporaneamente al Congresso dei plenipotenziari per la pace una Conferenza internazionale delle organizzazioni sindacali, proposta cui hanno aderito le organizzazioni dei vari paesi, compreso l'Italia. Non essendovi tempo nell'attuale adunanza di formulare le proposte che la Confederazione dovrebbe presentare in quella riunione internazionale, chiede che si affidi al Comitato direttivo l'incarico di redigerle. E' approvato.

Quanto al contegno delle organizzazioni «di fronte all'opera negativa, distruttiva del Governo nei riguardi della legislazione operaia», l'on. Rigola ritiene necessaria una protesta, la quale serva a far intendere al Governo che le organizzazioni operaie vigilano e non intendono di farsi spogliare della poca legislazione faticosamente conquistata. Infine, ricordando l'imminenza del 1.o maggio, esprime l'avviso che si debba associarsi alla manifestazione stabilita dal Partito socialista. Con questa intesa la seduta è rinviata al pomeriggio.

Confederazione e direzione del Partito

Convocata per le 15.30, la seduta si apre dopo lunga attesa alle 16. Sono presenti circa un centinaio di membri del Consiglio nazionale, tra i quali l'on. Mazzoni, l'on. Quaglino, l'onorevole Cagnoni, Nullo Baldini. Presiede Zirardini. Chiede la parola Ludovico D'Aragona per dichiarare come la Direzione del partito socialista, avuta notizia della deliberazione presa ieri dal Congresso con la votazione dell'ordine del giorno Rolna-Dugoni, abbia invitato il Comitato direttivo della Confederazione ad un abboccamento.

Il Comitato, che dovrebbe presenziare la seduta del congresso per rispondere all'invito della Direzione del partito, chiede che la seduta pomeridiana venga sospesa e ripresa nella serata per la prosecuzione della trattazione degli argomenti rimasti.

Monaco, della Federazione del Libro, fa notare come i congressisti abbiano già preso impegni per assentarsi nella serata e si preoccupa, quindi, del valore che potrebbe avere una decisione assunta col voto di pochi. Egli deplora, poichè la questione degli accordi col Partito socialista, già ieri risolta con la votazione del noto ordine del giorno, rientri nuovamente in campo, il che dimostra che la Confederazione è mancipia del Partito socialista.

Questa dichiarazione provoca proteste e approvazioni vivaci:

— Noi — conclude l'oratore — non dobbiamo prestarci a fare quello che gli altri vogliono. Prenda il Partito socialista le sue decisioni e noi prenderemo le nostre con piena autonomia.

Un incidente

Si odono nuove grida, nuove proteste, nuove approvazioni. L'on. Nino Mazzoni urla a sua volta che la Confederazione di nessuno è mancipia, invita i congressisti a rimanere per la seduta serale nella quale egli intende sollevare una importante pregiudiziale circa le dichiarazioni dell'on. Rigola e le decisioni della precedente giornata.

Le ultime parole dell'on. Mazzoni si odono a mala pena fra il vocio e le vivaci discussioni dell'assemblea. L'on. Quaglino cerca di ricondurre l'assemblea alla considerazione del deliberato precedente col quale si affidava al Comitato direttivo l'incarico di intendersi con la Direzione del partito.

Amatleis fa notare che in argomento di così grande importanza è necessario che le responsabilità su quanto eventualmente non si possa accordare col Partito vengano divise da tutti.

L'assemblea è stanca, non vuole udire più discorsi. Si grida da ogni parte:

— Ai voti! Ai voti!

Il baccano è addirittura indiavolato.

Buozzi, allorchè subentra un momento di calma, riprende l'argomento dell'on. Quaglino e di Amatleis, e dopo le sue brevi parole, la chiusura è approvata.

Bruno fa un discorso che non è udito da alcuno per i rumori. Bellotti si agola tentando inutilmente di parlare. Il tumulto a questo punto è al colmo. Finalmente il presidente Zirardini, con atto energico, riesce a dominare il clamore e annunzia il rinvio della seduta alla sera con esclusione rigorosissima della stampa. Il chiasso continua ancora per varii minuti, finchè l'aula si vuota.

Le rappresentanze del personale delle Manifatture Tabacchi ricevuti dal ministro Daneo

Vivacissimo ordine del giorno

Roma, 28, sera.

Il ministro delle Finanze, on. Daneo, e il direttore generale delle Privative hanno ricevuto la rappresentanza della Federazione dei lavoratori dello Stato, la quale si è recata dal ministro per avere una risposta al memoriale presentato nel novembre scorso dal personale delle Manifatture tabacchi. Tanto il ministro delle Finanze che il direttore generale discussero lungamente con i rappresentanti sull'importanza finanziaria delle richieste presentate; il ministro ha lasciato intendere che non mancherà di portare il suo benevolo esame sulle richieste, dando quanto prima una risposta concreta.

Terminato il colloquio, i rappresentanti si riunirono nuovamente e, dopo esauriente discussione, votarono il seguente ordine del giorno:

«I componenti la Commissione consultiva, riuniti in Roma in unione alla Sede centrale della Federazione dei lavoratori dello Stato, dopo di aver discusso e deliberato sopra alcune questioni riguardanti l'andamento interno della categoria, esaminarono e discussero le risultanze avute col ministro delle Finanze e col direttore delle Privative in merito al memoriale presentato; rilevato, con rammarico, come dopo sei mesi dalla presentazione del memoriale stesso non sia stato possibile ottenere sul medesimo una risposta concreta, prendono atto tuttavia della nuova promessa del ministro di esaminare con la massima benevolenza la relazione che in merito al memoriale gli sarà presentata fra qualche giorno dal direttore generale e di assecondare per quanto gli sarà possibile qualcuna delle richieste minori avanzate; deliberano di dare incarico alla Sede centrale della Federazione perchè provveda all'esplicazione del programma di lavoro tracciato dalla Commissione consultiva e di seguire le deliberazioni stabilite qualora il ministro delle Finanze dimostrasse di non voler tenere in nessun conto le giuste e sacrosante aspirazioni del personale».

Nuovi uffici telefonici

Roma, 28, sera.

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni: — aperta al pubblico servizio la linea telefonica Ivrea-Chiaverano in estensione della rete urbana di Ivrea, e istituita una ricevitoria telefonica a Divignano in provincia di Novara, è aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Vandorno, Barazzetto in estensione della rete urbana di Biella.

Gli esami di laurea anticipati causa la situazione internazionale

Roma, 28, sera.

Gli studenti laureandi in medicina e chirurgia dell'Università di Roma avevano inoltrato domanda perchè venissero anticipati gli esami di laurea, in previsione che non potessero i corsi avere il normale svolgimento. Il *Giornale d'Italia* dice che la domanda è stata accolta, e che al riguardo uscirà un decreto fissante la data per gli esami di laurea.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Aprile 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,4; ore 15: 740,6; ore 21: 739,5.
Stato atmosferico: ore 9 e ore 15: 1/2 coperto; ore 21: sereno.
Acqua caduta mm. 0,5.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
MASSIMA + 16,2 — MINIMA + 9,7
Piazza Castello (nella cupola al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 27 + 16,8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 9,5
Stazione termometrica Bardelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 9,4

Cronaca Cittadina

L'influenza della guerra sui consumi attraverso alle cifre del dazio

I dazi consumo, tasse di fabbricazione, di macellazione e diritti accessori, nel 1914 hanno reso L. 17.185.613. La guerra ha esercitato una influenza visibile sul gettito dei dazi consumo, come si rileva dalla relazione presentata dalla Direzione del dazio.

Invero, tralasciando la tassa di macellazione, i diritti di peso pubblico ed altre tasse minori, di cui si parlerà in appresso, e limitando la indagine ai soli dazi di introduzione nel Comune chiuso, compresi quelli sul gas e sull'energia elettrica e sui materiali da costruzione tassati a misura cubica, si ha che le esazioni del 1914 superano quelle del 1913 per lire 350.796,58; ma questi maggiori introiti si realizzarono nei primi sette mesi anteriormente alla guerra per ben lire 907.987,23, poichè lire 557.135,65 vennero poi assorbite dalle minori esazioni dei successivi cinque mesi. Questa minore esazione a bensì dovuta per lire 151.193,51 a diminuite introduzioni di uva in dipendenza del raccolto meno abbondante verificatosi nel 1914, ma le rimanenti lire 405.942,14 rappresentano effettivamente le conseguenze dovute alle vicende politiche, che si sono attraversate dall'agosto in poi. Si può così dedurre che la guerra europea ha causato una diminuzione media di introiti daziari di lire 80.000 al mese, diminuzione che pur troppo va accentuandosi nel 1915, tantochè si ebbe già una minore esazione di L. 176.817 in gennaio e di lire 80.348 in febbraio, in confronto coi corrispondenti mesi del 1914.

Le esposte diminuzioni in agosto-dicembre 1914 sono tanto più gravi se si pon mente che in quel frattempo, coi diversi richiami alle armi, la guarnigione locale è stata grandemente aumentata, e quindi ha portato con sè un incremento di consumi, che non si verifica nelle condizioni normali della città. Riportiamo qui l'importante prospetto:

RISCOSSIONI	Agosto-Dicembre 1914	Agosto-Dicembre 1913	Differenze
Bevande ed uva	3.868.931,18	4.077.473,32	— 208.212,03
Carni	1.710.644,19	1.821.956,36	— 11.312,20
Olio, burro, semi	165.667,05	196.036,11	— 30.370,06
Zuccheri	221.189,94	274.272,81	— 43.082,87
Commestibili	714.730,20	778.512,11	— 62.411,12
Bevande gass. a tassa ciro.	25.066,25	41.093,95	— 16.130,70
Combustibili	1.315.931,45	1.298.086,04	+ 14.852,41
Foraggi	218.007,18	246.291,43	— 28.281,35
Materiali costr. introdotti	161.109,57	175.087,01	— 13.977,44
Materiali costr. a misura cub.	457.293,71	428.508,22	+ 28.885,10
Mobili	20.307,70	52.774,84	— 31.196,85
Esposti ed oggetti diversi	81.727,21	111.818,51	— 30.111,72
Totali	8.997.418,88	9.454.528,21	— 557.135,65

Questa dannosa conseguenza della crisi si sono pure verificate per la grande maggioranza delle principali città d'Italia, come risulta dai dati avuti in via ufficiale dalle rispettive Amministrazioni daziarie. Consta, infatti, che in Ancona, Bologna, Genova, Napoli, Roma, buona parte delle maggiori esazioni da gennaio a luglio vennero poi diminuite dalle minori riscossioni da agosto a dicembre; tuttavia, l'esercizio 1914 si chiuse come a Torino con un'eccedenza in confronto col 1913. Per contro, in Firenze, Milano, Savona e Venezia, le diminuzioni superarono le precedenti maggiori esazioni, cosicchè il 1914 ha dato un minore introito in confronto col 1913. Ancona e Bari si trovarono invece in condizioni migliori, essendo continuato per tutto l'anno l'incremento degli introiti, sovratutto per maggior consumo di carni e vino ad Ancona, e di vino a Bari. Mancano per le altre città dati particolari sulle entità dei vari consumi, ma è certo che il disagio economico portato dalla guerra ha dovunque avuto la funesta sua ripercussione.

Venendo all'esame delle principali voci daziarie, che si riferiscono a consumi dell'uomo e dell'animale, i confronti fra 1914 e 1913 sono i seguenti:

	AGOSTO-DICEMBRE 1914	AGOSTO-DICEMBRE 1913
Vino	Et. 231.171	Et. 247.026
Carni bovine	Ql. 66.360	Ql. 61.081
Carni suine	» 13.087	» 13.070
Carne macellata	» 1.911	» 2.347
Zucchero	» 27.061	» 32.910
Caffè	» 4.095	» 4.637
Conserve e confetti	» 5.656	» 7.100
Formaggi	» 12.806	» 11.329
Pesci freschi	» 1.593	» 1.858
Pesci conservati	» 9.024	» 9.073
Pollame	» 7.055	» 7.532
Riso	» 31.062	» 31.736
Fieno e paglia	» 188.934	» 192.617

In quanto al gas, nel 1914 si consumarono metri cubi 41.810.841, con un aumento di metri cubi 477.553 ed un dazio corrispondente di lire 18.371,51 in confronto col 1913. Ma anche per questa voce negli ultimi mesi del 1914 il consumo è diminuito, come consta dai dati seguenti:

	1914	1913
Agosto	Mc. 2.511.099	Mc. 2.414.081
Settembre	» 2.913.053	» 2.983.591
Ottobre	» 3.806.014	» 3.903.499
Novembre	» 4.185.238	» 4.315.015
Dicembre	» 3.925.040	» 4.191.853
	Mc. 17.341.349	Mc. 17.808.108

in meno di metri cubi 465.159.

Spese di esercizio

Le spese di esercizio per la riscossione dei dazi, tassa di macellazione e diritti di peso pubblico, furono le seguenti:

Stipendi, soldi e salari	L. 1.400.000
Materiali e diversi	» 335.000
Pensioni ad impiegati, agenti ed inservienti	» 318.000
	L. 2.138.000

Le riscossioni totali, al netto delle restituzioni, ammontano a lire 19.756.391,57, quindi, l'aliquota delle spese è del 10.78 %; percentuale certamente non eccessiva se si pone a confronto con quella assai superiore di altre città (*Annuario Statistico delle città italiane*, anno V, 1913-1914), che nel 1911 era la seguente:

Ancona	22.3	per cento
Bologna	18.3	»
Firenze	19.8	»
Genova	15.8	»
Milano	11.7	»
Napoli	15.6	»
Palermo	21.5	»
Savona	11.5	»
Venezia	13.9	»

Roma risulta aver avuto nel 1911 una aliquota di spese del 7,4 % delle entrate, ma probabilmente trattasi di una inesattezza, dovuta anche al fatto che a Roma il dazio è esercito direttamente dallo Stato e la sorveglianza è affidata alla R. Guardia di finanza.

Torino nel 1914 aveva una spesa ragguagliata all'8,3 %; nel 1914 la spesa stessa, come si è detto, dà la percentuale del 10,78; quindi non si è verificato quel rilevante aumento di spesa che si temeva da taluno per l'allargamento della cinta daziaria, inquantochè il leggero aumento è unicamente dovuto a migliorie di trattamento accordate al personale, migliorie che si sarebbero ugualmente verificate indipendentemente dalla applicazione o meno del ricordato provvedimento. Occorre tener presente, a proposito di spese, un carico affatto speciale che incombe al dazio di Torino — in dipendenza degli assegni per Opere pie — nella somma attuale di lire 138.800, che sono stati accollati al Comune per disposizione dell'antico Governo piemontese, allorchè questo cedette al Comune i dazi ed octrois.

Tasse di fabbricazione

Si riscossero L. 163.194 93 per tasse di fabbricazione delle acque gasose e sovratassa di fabbricazione degli alcools e della birra, con un aumento di L. 2977 45 in confronto col 1913.

La tassa per le acque gasose continuò ad essere corrisposta in via di abbonamento dai fabbricanti riuniti in Consorzio col pagamento del canone di L. 80.000, pari a quello del 1913. Dal 1.o gennaio 1915 il canone è stato aumentato a L. 90.000.

La sovratassa per gli alcools, piccola a la-riffa, diede L. 824 65, con una diminuzione di L. 17 in relazione all'anno precedente. Infine la sovratassa per la birra diede L. 74.570 28, con un aumento di L. 2994 45 sul reddito del 1913. Delle quattro Ditte esercenti la fabbricazione della birra nel 1913, una chiuse la fabbrica; due pagarono la sovratassa di abbonamento col canone rispettivo di L. 27.000 e di L. 25.000; in totale L. 52.000, con un aumento di L. 6000 in confronto col precedente abbonamento. La quarta Ditta corrispose la sovratassa a tariffa, con una produzione pressochè uguale a quella dell'anno precedente. La differenza fra l'aumento del canone delle ditte abbonate (L. 6000) e l'effettiva maggiore riscossione di L. 2994 71 è rappresentata dalla tassa pagata nel 1913 dalla Ditta, che ha poi chiuso la sua fabbrica.

Dazio di minuta vendita nel forese

Secondo i dati forniti dalla Società appaltatrice del dazio forese, le riscossioni del 1914 ammontarono a L. 122,904, con una diminuzione di L. 8900 in confronto col 1913. Dedotto il canone corrisposto al Comune in L. 90.000 e le spese di amministrazione in L. 20.394, restarono L. 4000, rappresentanti gli utili dell'esercizio; gli stessi furono nel 1913 di lire 4001. Le spese di amministrazione rappresentano così il 15,89 degli introiti lordi e segnano una sensibile diminuzione in confronto col 1913, in cui si ebbe il 21 % di spese.

La minore macellazione

Si riscossero L. 324,732 10 di tassa di macellazione, con una differenza in confronto col 1913 in meno di L. 1101 40, che si eleva a L. 1266 20, tenendo conto delle maggiori restituzioni fatte nel 1914 per animali respinti dalla macellazione o non ammessi al consumo.

Si deve però rilevare che se è stato pressochè raggiunto il pareggio finanziario della tassa fra i due esercizi, non si ha il pareggio economico, inquantochè nell'anno 1914 la macellazione (e in conseguenza il consumo delle carni) non si è svolto normalmente, avendo risentito notevolmente gli effetti della guerra europea. Infatti, nei primi 7 mesi (cioè prima dell'apertura delle ostilità) si verificò, tenendo conto solo delle principali categorie, di bestiame, un aumento nella macellazione in confronto dell'eguale periodo 1913 di N. 704 sanati, N. 432 vitelli, N. 1154 fra tori, vacche e moggie e di N. 200 maiali, contro una diminuzione di N. 37 fra buoi e manzi. Nei susseguenti ultimi cinque mesi, in confronto di eguale periodo di tempo, si verificò invece una diminuzione di N. 2761 sanati, e di N. 2937 vitelli, contro un aumento di 467 fra tori, vacche e moggie, di N. 267 suini e di N. 309 fra buoi e manzi. Gli effetti della guerra hanno prodotto una diminuzione nel consumo delle carni, resa evidente dalle cifre sovra esposte. Se il bilancio finanziario venne pareggiato lo si deve unicamente alle eccedenze accumulate nei primi sette mesi normali ed all'aumento negli ultimi tre mesi nella macellazione dei buoi, dovuta per intero alla Impresa viveri militari per la fornitura della guarnigione, stata pressochè triplicata. La diminuzione nel consumo delle carni si deve attribuire all'unico fatto accennato, dovendosi escludere ch'essa debba attribuirsi ad un aumento nel prezzo degli animali, il quale nei primi undici mesi del 1914 non ha subìto variazioni notevoli. Solo nel mese di dicembre si manifestò assai sensibile la tendenza al rialzo dei prezzi, con previsione avvenire assai sfavorevole.

Anche la macellazione nel contado ha dato una diminuzione di capi 332 fra il 1914 ed il 1913. Sono stati in aumento i sanati, i tori ed i suini; in diminuzione i vitelli, i manzi, i buoi, gli ovini. Nel mercato vennero introdotti 105,768 capi, con una diminuzione di 2074 in confronto col 1913. Le diminuzioni si verificarono su tutte le qualità di bestiame, fatta eccezione per i tori, i maiali e gli agnelli.

La Commissione Parlamentare ferroviaria a Torino

La Commissione parlamentare ferroviaria (Gruppo 2.o Finanza e Contabilità), proseguendo nelle sue indagini ed in persona dei componenti del Gruppo Senatore Frola Presidente, Comm.ri Enrici e Barberi membri, comm. Oggioni Segretario, ebbe ad esaminare i quattro Uffici di Controllo e Reclami in Torino esistenti procedendo ad interrogatori dei Capi d'Ufficio; quindi fece un sopraluogo all'officina Locomotive interrogando l'Ispettore Capo, cav. ing. Girola ed il Capo dell'Ufficio Contabilità sovra il funzionamento contabile dell'officina, sull'importo lavori, sui sistemi di cottimo ed o economia dei lavori medesimi; fu pure all'Ufficio Economato, rimandando ad altra epoca l'esame degli altri Uffici.

Stassera parte per Milano per le constatazioni ed interrogatori sugli Uffici e Servizi colà esistenti.

I componenti il Gruppo furono al nostro Municipio ricevuti dal Sindaco conte Teofilo Rossi e dall'assessore comm. Pombe, col quali il Presidente, Senatore Frola, ed i membri si intrattennero sulle questioni ferroviarie riflettenti Torino e sull'importanza delle medesime per la nostra città.

Modificazione alle norme per la sistemazione di Borsa

La Deputazione di Borsa comunica:

In seguito ad analoga interpellanza rivoltagli dal Presidente della Deputazione di Borsa, il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ha telegraficamente comunicato quanto segue:

1.o il deposito dei titoli per esigere le decurtazioni previste dal R. D. 28 marzo 1915, N. 316, è ammesso fino a tutto il giorno 29 corrente;

2.o i titoli come sovra depositati possono essere ritirati decorsi otto giorni da quello fissato per la sistemazione del mese corrente;

3.o le decurtazioni debbono computarsi in base al prezzo di compenso fine luglio 1914, diminuito dei precedenti acconti già pagati;

4.o si applicano nel resto — in quanto non sia altrimenti disposto — le norme per l'esecuzione del precedente decreto 20 dicembre 1914.

Di conseguenza la Deputazione di Borsa, d'accordo col Commissario Generale R. di Sindacato, richiama l'attenzione degli interessati sulle disposizioni di cui sovra, avvertendo di aver preso gli opportuni concerti al riguardo colla locale Direzione della Stanza di Compensazione e della Banca d'Italia.

Agli impiegati richiamati dell'Azienda elettrica municipale

Gli impiegati dell'Azienda elettrica municipale, col loro direttore ing. Rinazza, hanno offerto una bicchierata di congedo ai loro colleghi richiamati sotto le Armi, prendendo occasione dal terzo anniversario di fondazione della loro Associazione di previdenza. Furono pronunciati, fra gli applausi, brindisi augurali agli impiegati partenti e all'avvenire dell'Associazione.

Riunione di postelegrafonici

Si riunirono, ieri sera, i postelegrafonici, per discutere in merito alla struttura federale, ed approvarono il seguente ordine del giorno:

« I postelegrafonici torinesi, ritenuto che le tesi sostenute nelle relazioni Kollerbeck-Gardenghi debbano scartarsi, perchè tendenti alla costituzione dei Sindacati nazionali confederali; constatato inoltre che — per il suo potere eccessivamente accentratore — l'attuale struttura ha suscitato dolorosi antagonismi fra il personale; dà mandato ai propri delegati, perchè al Congresso di Ancona, pure compresi per l'unitarietà dell'organizzazione, sostengano quelle riforme statutarie, atte a dare colla maggiore autonomia possibile più agilità di azione alle singole categorie del personale organizzate, per la tutela degli interessi della classe ».

L'Assemblea, infine, votava un plauso al Comitato Centrale, per l'opera svolta nell'interesse del personale e dell'organizzazione.

Per ufficiali e militi della Croce Rossa

La Presidenza del Comitato regionale di Torino avverte gli ufficiali e militi della « Croce Rossa » che per l'esercitazione di domenica, 2 maggio, al Poligono di Rosst, partirà da piazza Castello un treno speciale alle ore 7,15.

L'agitazione degli studenti
Tumultuoso comizio all'Università
La proposta di sciopero respinta

Gli studenti universitari, alle ore 15 di ieri, si sono riuniti nell'aula IX dell'Ateneo per tenere l'annunciato comizio, al quale erano stati invitati anche gli studenti dell'Istituto Superiore di Commercio. I partecipanti furono molto numerosi e dovettero all'ingresso dell'aula presentare la tessera di riconoscimento.

Il comizio divenne subito molto tumultuoso, essendosi nettamente delineate due correnti. L'una favorevole allo sciopero e l'altra contraria a qualunque forma di dimostrazione clamorosa, pur dichiarandosi solidale con gli studenti del Politecnico di Milano. A presiedere il comizio fu chiamato lo studente Coggiola, designato dagli avversari dello sciopero.

Aperta la discussione, un giovane imprese a parlare, ma una parte dell'assemblea si ribellò dichiarando che non era uno studente.

Gli altri sostennero il contrario e ne derivò un clamore diabolico. Urli e grida durarono quasi un'ora, perchè i fautori dell'oratore volevano impedire che qualcun altro prendesse il suo posto. Si decise di mandare in Segreteria una Commissione per informarsi se veramente lo studente fosse iscritto all'Università, ma gli uffici erano chiusi.

Per tagliar corto lo studente, tanto discusso, constatato che era uno studente fuori corso, fu lasciato parlare e presentò un lungo ordine del giorno redatto da lui e da altri, che risultò favorevole alla astensione dalle lezioni, pur bene accogliendo la circolare del Ministro Grippo per quel che riguarda la inopportunità di disordini o di manifestazioni piazzaiuole.

Un altro studente della parte avversa diede lettura anch'egli di un ordine del giorno, nel quale, dichiarando la solidarietà della studentesca torinese con gli allievi del Politecnico milanese, si deliberava rinunciare allo sciopero. Fu data pure comunicazione di una lettera degli studenti di Milano, invocanti la solidarietà dei compagni di Torino in forma serena e senza eccessi di sorta.

Il comizio continuò molto agitato, giudicandosi i due ordini del giorno presentati, pro e contro lo sciopero, troppo lunghi e di intonazione polemica. Si decise perciò che le due fazioni avversarie (chiamiamole così tanto per intenderci) nominassero ciascuna un proprio rappresentante incaricato di redigere un ordine del giorno in termini concisi che dichiarasse semplicemente, lasciando da parte le allusioni politiche, l'intenzione di scioperare o quella di riprendere le lezioni.

Presa questa deliberazione, il comizio continuò meno rumoroso, ma tuttavia assai animato.

Presentati i due ordini del giorno di indole opposta in forma limpida e breve, seguirono nuovi battibecchi allo scopo di decidere in qual modo si dovesse procedere alla votazione volendosene garantire l'esito accuratamente. Si finì collo stabilire che tutti i presenti uscissero dall'aula IX ed entrassero in due altre aule vicine: i fautori dello sciopero nella prima, gli avversari nella seconda.

In ambedue le aule assistettero alla votazione membri di una Commissione mista, per il vicendevole controllo. Si procedette quindi al conteggio di quanti erano raccolti in ciascuna delle aule e l'esito fu il seguente: l'ordine del giorno di rinuncia allo sciopero ebbe 305 voti favorevoli in confronto a 188 contrari.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato:

« Gli studenti dell'Ateneo torinese e dell'Istituto superiore di commercio, riuniti a Comizio, non ritengono necessario continuare lo sciopero, considerando lo sciopero stesso contrario alla calma tanto necessaria nell'attuale momento per gli intendimenti ed i seri intenti del Governo ».

In omaggio a questo deliberato, gli studenti dell'Università e dell'Istituto superiore di commercio riprenderanno stamane le lezioni.

Una dichiarazione dell'Associazione Universitaria

Ci si comunica:

« L'Associazione Torinese Universitaria, udite le voci corse, intorno all'attuale movimento studentesco, dichiara che essa, come ente, si è tenuta completamente estranea ai comizi indetti all'Università, per discutere sull'opportunità di una continuazione dello sciopero. Pur non interessandosi del modo col quale si dovrebbe condurre l'agitazione, ci tiene a dichiarare la sua piena solidarietà allo spirito informatore del movimento e si augura che i « desiderata » degli studenti di Milano abbiano dal Governo una piena soddisfazione che verrebbe a far cessare ogni ragione d'essere alle agitazioni degli studenti italiani ».

Studenti torinesi a Quarto

Una carovana di studenti dell'Ateneo torinese, partirà, con speciali facilitazioni, la sera del 4 maggio alla volta di Quarto, dove assisterà alla inaugurazione del monumento ai Mille.

Sugli acquisti d'oggetti d'arte antica per il Museo Civico

I consiglieri Balsamo-Crivelli, Zini, Bonetto, Garizio, Casalini, hanno mandato al Sindaco la seguente interrogazione: « I sottoscritti interrogano l'on. signor Sindaco per sapere con quali criteri di scelta e con quali garanzie di autenticità si operino gli acquisti di nuovi oggetti d'arte antica dalla Commissione del Museo Civico ».

A quanto si dice, si tratterebbe di una statuetta di S. Giovanni in bronzo dorato, acquistata dalla Commissione che presiede la Sezione di Arte Antica del Museo Civico, statuetta sull'autenticità della quale sarebbero sorti dei dubbi.

Il dovere della disciplina

Il « Comitato Torinese di Preparazione » ha pubblicato un opuscolo, nel quale sono esposti i principi morali e disciplinari più importanti contenuti nel « Regolamento di Disciplina Militare ». Questa pubblicazione è utilissima allo scopo di persuadere i cittadini i quali non sono assoggettati agli obblighi di servizio militare, dell'opportunità di fare proprie le nobili massime, le quali sono inculcate ai nostri soldati, e che riassumono i doveri di tutti i cittadini verso il Paese. Alle massime contenute nel « Regolamento di Disciplina Militare », sono state aggiunte alcune altre, le quali sono specialmente adatte al momento presente.

La linea tramviaria N. 9

A cominciare da oggi, giovedì, il percorso della linea N. 9 (piazza Castello-Borgo S. Paolo) verrà modificato come segue:

Piazza Castello, Piazza Solferino, Via Bertola, Porta Susa, Corso Principe Oddone, Corso Vittorio Emanuele II, *Borlinghieri*, Via Villafranca, Via Monginevro, Borgo S. Paolo.

Rimane così abolito per detta linea il tratto via Pier Carlo Boggio e via Monginevro fino all'angolo di via Villafranca.

Il Procuratore del Re richiamato

Il Procuratore del Re, avv. Eugenio Colonnetti, è stato richiamato in servizio militare nella sua qualità di capitano di artiglieria della Riserva. Il magistrato è stato destinato a Fossano.

Un pacco-valori smarriti

Nel percorso da piazza Lagrange all'Ufficio pacchi ferrovia di via Sacchi, N. 15, due commessi postali hanno smarrito un pacco-valori assicurato per 500 lire. I due commessi pregano la persona che avesse trovato il pacco a consegnarlo al Municipio o all'Ufficio di via Sacchi, perchè non sia aggravata la loro disgrazia.

Ville assalite dai ladri nei dintorni di Torino
A Superga ed a Rivoli

Sulla collina di Superga spicca civettuola tra il verde la villa Rossi, i cui proprietari attualmente sono assenti.

I ladri colsero quest'occasione per fare quella villa meta di una loro escursione. E ieri vi si recarono in cinque, dando la scalata a una finestra. La finestra, naturalmente, dovette essere forzata e l'operazione produsse qualche rumore. Ora, se la villa era disabitata, non lo erano affatto le case vicine. E, all'insaputa dei ladri, l'allarme fu dato ed accorsero i carabinieri.

All'avvicinarsi di questi, i cinque malfattori si diedero alla fuga, abbandonando la loro impresa. E i carabinieri si posero alle loro calcagna. Dopo una corsa non lunga, due dei ladri caddero nelle mani dei carabinieri, che li ammanettarono traducendoli in caserma, mentre gli altri tre riuscirono a scomparire, ed a far perdere le loro tracce.

I due arrestati vennero identificati per certi Salvatore Danfero, d'anni 23, della Pinin, e Giovanni Ferrara, d'anni 21, noto sotto il nomignolo di *Rinet*.

Un fatto consimile è avvenuto ieri notte a Rivoli, ma i ladri furono qui più fortunati. La villa assalita fu quella dell'ing. Eugenio Mollino, in regione Salenta. L'ing. Mollino si trova attualmente a Torino, colla sua famiglia, in corso Valentino: la villa era quindi disabitata.

I ladri, scassinata una finestra, la scavalcarono e penetrarono nell'interno della villa, mettendo tutto a soqquadro ed asportando parecchi oggetti. Fra l'altro vennero rubati due orologi a pendolo di valore assai rilevante, un fucile, molta biancheria, ecc.

I carabinieri di Rivoli, appena avuta conoscenza del fatto, iniziarono le ricerche.

L'autopsia dell'ucciso di Borgo S. Paolo

Alla presenza del giudice istruttore avvocato Ellia, ha avuto luogo l'autopsia del ferraziere Baudino, ucciso in via Monginevro. Essa fu eseguita dal prof. Tovo e dal dott. Canepario. La perizia ha stabilito che il Baudino fu colpito da due colpi di rivoltella ai due carri ossellari: un proiettile perforò il polmone destro e leso l'aorta, l'altro penetrò nel polmone sinistro e andò a fermarsi contro la colonna vertebrale. Ciò spiega la morte fulminea del disgraziato.

Muore sulla panca d'un giardino

Certa Maria Costantino vedova Brosio, di anni 50, mentre passava ieri sera nel giardino La Marmora, fu colpita da un improvviso attacco di paralisi cardiaca e cadde sopra una panca, dove poco dopo cessava di vivere.

Il figlio di lei, a nome Felice, ed una guardia civica la trasportarono in vettura al San Giovanni, dove la morte fu constata dal dottore Quarella.

Borseggio nella stazione di Chivasso

Abbiamo da Chivasso che in quella stazione ferroviaria un individuo rimasto sconosciuto, piuttosto alto di statura, dell'età apparente di 35 anni, vestito color marrone, borseggiava ieri abilmente un viaggiatore, certo Tommaso Cordero, riuscendo poi ad eclissarsi tra la folla assiepata in quel momento sulla banchina ed a scomparire.

Il Cordero si accorgeva quasi subito — ma troppo tardi! — del borseggio, constatando che gli mancava il portafogli, contenente biglietti da 10 e da 5 per una somma di 250 lire, due cambiali ed altre carte. A lui non rimase che denunciare il fatto.

L'infortunio d'un manovale

Il manovale Giuseppe Chiappo, di anni 42, abitante in via Pisa, N. 41, lavorando nell'Officina italiana del gas, in corso Savona, n. 21, fu colpito da una manovella sfuggita a una macchina, e riportò contusioni alla regione gastrica e al ginocchio destro. Venne ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 15 giorni.

Vecchio caduto in un fosso

Il contadino Giovenale Bruna, di anni 74, abitante in via Cristoforo Colombo, 41, recandosi alla chiesa di San Bernardino, in borgo San Paolo, scivolò e cadde in un fosso pieno d'acqua. Fu soccorso da certo Luigi Musera, il quale, con l'aiuto di un tal Felice Savio, potè farlo trasportare dai militi della « Croce Verde » all'Ospedale Martini. Il dottor Canepario gli prestò le cure necessarie e lo fece ricoverare, giudicandolo fuori pericolo.

Note spicciole

Colonia piemontese femminile di Salsomaggiore. — Dal 1° al 10 maggio avranno luogo le visite per le aspiranti alla cura, nell'Ospedale Maria Vittoria, in via Cibrario, 72, dalle 9,30 alle 11,30. Le schede per l'ammissione si ritirano alla farmacia Borlocco e Borgogno, via Mazzini angolo via Lagrange. La partenza per Salso è fissata il 9 giugno mattina.

« Il Consolato di Francia a Torino, invita i Francesi residenti nelle Provincie di Torino, Novara e Cuneo, appartenenti alle classi comprese dal 1889 al 1891, e che non avessero ancora denunciato il loro cambiamento di residenza nella Cancelleria di detto Consolato, a voler procedere d'urgenza all'adempimento di questa formalità ».

— Questa sera, giovedì, alle ore 21, avrà luogo l'Assemblea generale dei soci nella sede della Società di mutuo soccorso « La Libertà », piazza San Carlo, N. 1, per discutere importanti questioni di interesse generale.

I divertimenti

"Onore di morire,,
I bambini cinematografati all'Ambrosio

Oggi, al « Cinema Ambrosio », *Giovedì dei bambini*. A questo proposito è bene notare che gli spettacoli dedicati ai nostri bambini sono, a differenza di altre riunioni consimili, appositamente composti con pellicole espressamente scelte ed adatte alla loro mente ed al loro cuore. Nel pomeriggio di oggi, infatti, verrà proiettata la film della « Casa Ambrosio »: *Onore di morire*: essa è una bella pagina di storia del nostro vecchio Piemonte e di Casa Savoia, storia gloriosa ed eroica che i nostri bimbi non devono mancare di conoscere; seguiranno alcune *interessantissime dal vero e divertenti comiche* e, fuori programma, tutte le films *Bambini assidui cinematografati nel Jardin d'été del Cinema Ambrosio*. Ogni bambino riceverà inoltre un grazioso dono. Alla sera ripresa del programma normale.

Cinema-Teatro Vittoria

Oggi, giovedì, ultime repliche del « Trionfo », il grande lavoro della Bonnard e C.; ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso. Domani,

3° Venerdì dei Fiori

dedicato alle signore Torinesi. Il programma di questa elegantissima riunione è splendido e veramente attraente. Ci consta che avrà luogo la premiere di un magnifico capolavoro cinematografico; si tratta di una delle più recenti creazioni del sommo artista italiano, del Conte *Ermete Novelli*. A domani quindi il programma dettagliato. Prossimamente debutto di straordinarie attrazioni.

Cinema Italia

Oggi si avrà la prima visione dello spettacoloso lavoro d'attualità in 5 atti della « Nordisch » — Serie W. *Pallander*.

"Onore al vinto,,

Suggestivo dramma intessuto d'amore, di eroismo e di sacrificio. Esso forma — nell'ora storica presente — un nobile esempio che il pubblico saprà apprezzare ed ammirare.

REATI E PENE

Al "Chanteclair,,
(Corte d'Assise di Torino)

I giurati hanno chiusa la quindicina d'aprile con un'assolutoria che attesta il buon senso ed il buon cuore dei giudici popolari. E devesi anche rendere onore alla loro perspicacia psicologica perchè seppero comprendere giustamente la situazione dell'ambiente e valutare le diverse deposizioni attribuendo fede a quelle che veramente tale consenso meritavano. Così il Passatore, di cui ieri narrammo la triste avventura che lo condusse dinanzi ai giurati, fu assolto in nome d'un sentimento, che non può mai essere invano invocato in difesa d'un imputato ed a giustificazione d'un suo delitto. Sebbene preso dal vino, Passatore lanciò il bicchiere, come un proiettile, per difendere la madre, che era — al dire di alcune testimonianze — malmenata dai ruffiani nel bar « Chanteclair ». Fu facile ai difensori nobilitare l'atto violento del Passatore, e chiedere in nome del più sacro dei sentimenti la sua assolutoria. D'altra parte sostennero i difensori che il ferito Marinetti non avesse perduto l'uso dell'organo della vista, essendo offeso in un occhio, ma solamente un indebolimento dell'organo stesso. Ed i giurati nel loro verdetto negarono che il Marinetti avesse riportata la perdita dell'uso dell'occhio destro, ed uno sfregio permanente, ma solo un indebolimento dell'organo della vista. Ed ammisero d'altra parte che il Passatore avesse agito per legittima difesa. Così fu subito rilasciato per ordine del presidente. Fuori una discreta folla attendeva l'assolto ed i suoi difensori. Ecco improvvisa una dimostrazione di simpatia. La madre del Passatore, commossa e piangente, baciò le mani all'avv. Maccari, che invano si schermiva, mentre il pubblico acclamava. Passatore, lieto ed esultante, esprimeva la sua riconoscenza ai valorosi suoi patroni ed al suo tenente, che ricordandolo un buon soldato, venne dinanzi ai giudici, con calorosa ed affettuosa parola, ad esprimere il più favorevole giudizio sul disgraziato.

Pres., barone Daviso — P. M.: cav. Vignolo — Difesa: avv. Maccari e Pavesio — Cancelliere: Villenatta — Uff. giud.: Ricolo.

***

Gli imputati ieri citati nel breve resoconto del processo per illecita concorrenza tra corrieri, ci tengono che ben sia assodato ch'essi furono assolti per il falso, e condannati solo per la truffa. Parte lesa erano i signori coniugi Galantino, corrieri di Cuorgnè.

Tra commerciante e Cooperat'... Sarti
(Pretura Urbana di Torino)

Oggetto di contesa nel processo che ieri mattina un veramente atteso da una discreta folla di curiosi era una circolare a stampa, firmata dal commerciante Simone Paulicino ed indirizzata agli azionisti della Cooperativa Sarti, nella quale agli amministratori in carica parve di riscontrare gli estremi di un reato d'ingiurie gravi a loro carico. La causa però non ebbe seguito, con delusione dei numerosi intervenuti, azionisti in gran parte della Società, ai quali venne a mancare lo spettacolo di un processo che si prevedeva animato e piccante, poichè, per intercessione dei patroni ed in seguito a leali dichiarazioni da parte dell'imputato sull'onorabilità dei querelanti, veniva fatta regolare remissione di querela.

Parte Civile: avvocati Dogasso e Gallia — Difesa: avvocati R. Bertero e B. Villabruna.

Stato Civile di Torino
28 aprile 1915.

NASCITE: 11, cioè maschi 11 femmine 6.

MATRIMONI: Miodio Eligio con Cavaletto Maria — Almone Pietro con Canonico Luigia — Cagli Luigi con Buzzio Emilia — Gandino Giuseppe con Elena Annese — Moro Pietro con Adamco Maria.

MORTI: Nepote Pietro, d'anni 65, di Villarbasse, agiato, via Mercanti, 2.

Barbero Teresa, d'anni 45, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 11.

Leali Luigi, d'anni 41, di Ciriano, muratore, via Serdenio, 2.

Viano Serafino fu Giovanni, d'anni 37, di Torino, direttore Banca a riposo, via Cibrario, 17.

Buella Anna n. Gilera, d'anni ..., di Torino, casalinga, via Bava, 2.

Braiotto Giuseppe, d'anni 22, di Torino, muratore, via Baretti, 35.

Clerico Carlo, d'anni 68, di Villastellone, agiato, corso Vinzaglio, 117.

Bernardo Domenico, d'anni 77, di Moncalieri, facch.

Borghino Annibale, d'anni 76, di Pinerolo, lattoniere, via Cottea, 6.

Bondino Margherita, d'anni 50, di Giubiano, casal.

Rubiolo Camillo, d'anni 45, di Torino, agiato, via Carmagnola, 26.

Catalano Benedetta n. Gera, d'anni 46, di Torino, casalinga.

Viani Rosa ved. Fissi, d'anni 50 di Torino, agiata, via Nizza, 201.

Vesline Carlotta n. Vesline, d'anni 60, di Settimo, casalinga, corso Brescia, 2.

Barbarossa Silvio, d'anni 30, di Bussolino, tranviere.

Nebbia Anselmo, d'anni 13, di Valenza, studente.

Pansiani Carolina ved. Sacchero, d'anni 53, di Casapinta Ceva, massaia, via Industria, 5.

Bianco Luigi, d'anni 65, di Carignano, falegname.

Bretto Maddalena n. Gibando, d'anni 52, di Torino, casalinga, via Aosta, 22.

Schmidt Otto, d'anni 55, di Chemnitz (Germania), impiegato, via Morosini, 21.

Sabatino Antonia ved. Oggè, d'anni 76, di Castelnuovo, casalinga, via Bonitra, 11.

Cagna Margherita, d'anni 21, di Torino, sarta, via Stampatori, 12.

Vitrotti Celestina, d'anni 20, di Torino, tornitore.

Pozzo Bianca, d'anni 25, di Biella, operaia, corso Racconigi, 156.

Più 4 bambini d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri) — Ore 20,45: *Il piccolo santo*, dramma in 5 atti di Roberto Bracco — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini e Zerboni) — (Compagnia drammatica Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *L'avventuriero*, commedia in quattro atti di Capus — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia d'operette Cav. Vitale) — Ore 20,45: *La moglie ideale*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia Veneziana di Emilio Zago) — Ore 20,45: *Casa nova*, commedia, di Goldoni — *La Bottega*, un atto, di Gallina — Ingresso L. 0 80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia di grandi spettacoli Ilena Gabrielli) — Ore 20,45: *I sentieri e Parigi*, commedia in 4 atti — Ingresso L. 0 50.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Inaugurazione dei cinematografi e di sport*, *dal vero* — *Tatiana ed assassino!*, dramma in due atti — *Le ricerche del cuore*, commedia in due atti.

Stamane, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti tutti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Edoardo Stefanini
di anni 64
NEGOZIANTE

La moglie VENERANDA, il fratello ALESSANDRO, la sorella MARIA, il nipote EDOARDO ed i parenti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio.

Roma, 28 aprile 1915. 5905
(Pompe funebri Ravizza, via Palermo, 11 Roma)

Oggi, alle ore 14, dopo lunga penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, decedeva (A

Nepote Pietro
d'anni 65

La moglie PIATTO TERESA, il figlio ANTONIO, le figlie ANGELA col marito FARINA VINCENZO e figli, ENRICHETTA col marito PASSERA GIACOMO e figli, la sorella, i cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, alle 16, partendo da via Mercanti, 2.

Torino, 28 aprile 1915.

Ieri, alle ore 15, spegnevasi improvvisamente

Felice Daneo
Chimico-Farmacista

Ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie AGNESE coi figli CARLO e SERAFINA, il fratello ALFREDO, le sorelle ERNESTA col marito cav. NORSA, CLARA, la suocera, i cognati, cugine, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Vanchiglia, 11.

Torino, 29 aprile 1915.
(Pompe funebri Geola)

I chimici-farmacisti EMANUELE BURZIO ed EUGENIO MARTINOTTI hanno il profondo dolore di annunziare l'improvvisa morte, avvenuta ieri nel pomeriggio, del loro ottimo amico e carissimo collega

Felice Daneo
Cessato dal Laboratorio Chim.-Farm. Carlo Perinotti

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Vanchiglia, 11.

Torino, 29 aprile 1915. (A

†

Stamane, alle ore 10 antimeridiane, a soli 20 mesi, si spegneva in Chiavazza il caro ed adorato angioletto

VITTORIO REGIS

Con l'animo affranto dal dolore ne piangono la perdita irreparabile gli inconsolabili genitori GIANNI e MARIA REGIS, il fratellino EUSEBIO, i nonni, le nonne, gli zii ed i parenti tutti.

Il trasporto del caro bimbo avrà luogo domani, giovedì, 29 aprile, alle ore 16 pomeridiane, partendo dalla casa propria, sulla piazza della Chiesa, in Chiavazza.

«Non si mandano speciali partecipazioni».

Chiavazza (Biella), 28 aprile 1915. 900

Stamane, alle ore 11,30, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente rendeva la sua anima a Dio l'

Avvocato Luigi Colla

Addoloratissimi ne danno il tristissimo annunzio:

La nipote ANNA PETRINO col consorte nobile PAOLO DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO e TRIVERO, maggiore di cavalleria, e figli CAROLA, LUIGI, EUGENIO e MARIA, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 30 corr., alle ore 9, partendo da corso Re Umberto, 17, indi la salma verrà trasportata a Rivoli.

Si prega di non inviare fiori.
(Pompe funebri Geola)

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata fortemente e munito dei conforti religiosi, decedeva stamane, a 68 anni, il

Dott. Cav. Casimiro Gambini
Medico-Chirurgo

Ne danno il triste annunzio la vedova PRASSEDE STICCA, la figlia CAROLINA col marito Dottor SIBI e figli, la nuora ANTONIETTA ZANCHI ved. GAMBINI e figli; i cognati Avvocato Cav. STICCA, ANTONIETTA STICCA ved. PELLISSETTI, CRISTINA LAMBERTI vedova GAMBINI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 29 aprile, alle ore 9. c4897

Non si accettano, per espressa volontà del defunto, fiori; si dispensa dalle visite, e si ringraziano quanti vorranno intervenire.

Villafranca d'Asti, 28 aprile 1915.

Mercoledì notte, improvvisamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Clerico Carlo

Addoloratissimi, la moglie CASASSA MARIA GERLERO, col figlio FERDINANDO, il fratello GIOVANNI e figli, i nipoti e i parenti tutti ne partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo giovedì, 29 corrente, alle ore 16, partendo da corso Vinzaglio, 117.

Non si mandano partecipazioni speciali.
(Pompe funebri Geola)

Oggi improvvisamente rendeva l'anima a Dio

GROSSO FRANCESCO
d'anni 74

Ne danno il tristissimo annunzio l'addolorata vedova e gli afflitti figli.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 27-4-1915. c5870

La Ditta FRATELLI ROSIO ha il dolore di partecipare l'improvvisa morte del suo fedele impiegato

Otto Schmidt

avvenuta stamane.

La sepoltura avrà luogo, domani, giovedì, alle ore 16, partendo da via Morosini, N. 21.

Torino, 28 aprile 1915. c5804

ULTIME NOTIZIE

Centri ferroviari e hangars tedeschi

bombardati dagli aviatori francesi

Terribili scontri e inseguimenti aerei - Nuova azione tedesca in territorio russo

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato francese delle 23

PARIGI, 28, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Giornata relativamente calma. In Belgio nessuna modificazione nella situazione; noi conserviamo il terreno riguadagnato da tre giorni.

In Champagne i tedeschi si hanno preso nella regione di Beausejour trecento metri di trincea avanzata; noi ne abbiamo ripreso la metà.

Nelle Argonne, presso Marie Therese, un tentativo di attacco è stato fermato immediatamente dal nostro fuoco.

A Eparges il nemico bombarda ma non attacca più. Lo stesso è avvenuto a Hartmannsviller; i tedeschi hanno diretto sulla sommità un fuoco intenso, ma non hanno attaccato oggi.

Durante la giornata del 27, i nostri aeroplani hanno lanciato 22 granate sulla stazione di Boltwiller e moltissime granate sulla stazione di Chambley ove hanno messo il fuoco a un deposito di munizioni. La stazione di Arnaville e il raccordo di strade ferrate Chambley-Thiaucourt sono stati bombardati di notte.

Il giorno 28 un nostro aeroplano ha lanciato sei proiettili sugli hangars di dirigibili di Friedrichshafen. L'aviatore ha visto una nuvola di fumo innalzarsi dal tetto di un hangar. Ventun granate sono state lanciate sulla stazione, sul ponte e sulla officina di Leopoldshohe. Durante questo bombardamento un nostro aeroplano è caduto nelle linee tedesche. Durante la giornata quattro apparecchi tedeschi sono stati inseguiti e raggiunti dai nostri aviatori. Uno è caduto in fiamme nelle linee nemiche presso Brimont, altri due sono andati ad abbattersi presso le nostre trincee, uno in Champagne, l'altro nella regione dell'Angre e sono stati distrutti dalla nostra artiglieria; il quarto ha atterrato nella nostra linea a Muizon (ovest di Reims); i due aviatori tedeschi non feriti sono stati fatti prigionieri.

L'enormi perdite
e gli scarsi resultati
della battaglia d'Ypres

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 10,10.

Non è ancora ben certo che la battaglia di Ypres abbia già preso quella forma così favorevole agli alleati annunziata da qualche giornale e che i tedeschi abbiano al contrario perduto definitivamente ogni possibilità di offensiva e siano oramai condannati alla difensiva. Comunque sia, nessun dubbio resta che per il momento l'avanzata tedesca è ferma e che la furibonda continuazione della battaglia si sviluppa senza nessuna radicale conquista nè da una parte nè dall'altra delle truppe combattenti. Il fatto più notevole è che da 24 ore nessuno avanza più: la battaglia si è ridotta a scontri limitati e a un bersaglio di artiglierie piazzate rispettivamente sopra le posizioni conquistate o mantenute a prezzo di tanto sangue. Il definitivo consolidarsi dei vari eserciti combattenti su queste posizioni segnerà forse la fine del fuoco infernale che dura da tanto tempo ininterrottamente. Solamente dopo questa grande battaglia si potranno contare i morti e misurare il terreno conquistato; le cifre dei primi saranno grandi, le cifre del secondo saranno molto piccole. Poi si attenderà l'ora per un'altra battaglia.

Il corrispondente del «Times» dalla Francia settentrionale a questo proposito telegrafa che tuttavia la gran battaglia di Ypres può considerarsi nel complesso favorevole agli alleati. Le perdite di uomini sono, è vero, gravissime, ma lo sono pure per il nemico. Il piano tedesco per forzare il canale dell'Yser è completamente mancato; i tedeschi, è vero, hanno guadagnato terreno sulla sponda orientale del canale, ma le perdite per questa operazione sono state per loro spaventose.

Il corrispondente aggiunge pure che il piano tedesco era di stringere l'ala sinistra della posizione inglese a Ypres e cacciare gli alleati fuori del piccolo territorio belga, che occupano ancora in quel punto. Il canale dell'Yser doveva essere forzato e una munitissima posizione doveva essere conquistata e mantenuta sulla sponda occidentale. I tedeschi riuscirono due volte a traversare il canale a Lizerne, ma alla fine furono respinti e ora — dichiara il corrispondente — le truppe alleate si sono nuovamente stabilite sulla sponda orientale del canale dove, in grazia ai numerosi rinforzi ricevuti, possono consolidare la loro linea nuova e respingere i violenti e continui attacchi del nemico che sembrano, però, diventare sempre meno frequenti.

M. P.

Lo Zar a Odessa

Odessa, 27.

Lo Czar è arrivato stamane.

Sei aeroplani anglo-francesi
lanciano bombe
sulle officine Zeppelin a Friedrichshafen

Sedici bombe sulla stazione di Haltingen - Gravi danni alle reti ferroviarie del Baden e dell'Alsazia.

Basilea, 28, ore 20,10.

Basilea ha potuto assistere questa mattina a una superba battaglia aerea. La vita della città rimase nelle ore antimeridiane in parte sospesa, perchè dalle torri, dai tetti, dalle alture gli abitanti assistevano al fantastico spettacolo di un duello tra l'artiglieria e gli areoplani che durò dalle sette alle dodici. E' difficile stabilire il numero preciso di areoplani che parteciparono alla lotta, ma da Basilea, nella mattinata chiarissima, si poteva osservare il passaggio e il volteggiare continuo dei biplani franco-inglesi. Il punto sul quale gli aviatori miravano era quello dove si formano gli importanti nodi ferroviari delle linee di Haltingen e Leopoldshohe e il ponte ferroviario di Hueningen, un posto di grande importanza strategica che unisce il Baden all'Alsazia.

In squadriglie, procedendo a scaglioni, quasi come nelle formazioni per attacchi delle truppe di terra, gli aviatori giungevano in vicinanza dei punti e tentavano gli attacchi. Allora incominciava il duello. Dalla fortezza di Istein, situata sul Reno, a nord delle posizioni minacciate, dall'altura di Tuellinguen, situata al sud e da tutti i posti di segnalazione i cannoni e le mitragliatrici entravano in azione per respingere gli assalitori aerei. Gli aviatori, con sbalzi improvvisi, cercavano di sviare la mira: talvolta scomparivano altissimi, ma i piccoli ciuffi grigiastri degli shrapnells continuavano a inseguirli. Frattanto tutte le piccole cittadine del Baden situate sulla riva destra del Reno venivano telefonicamente avvisate e la polizia prendeva disposizioni severissime per impedire agli abitanti di scendere nelle vie. Nei posti più direttamente minacciati solamente soldati addetti alla difesa erano nelle strade. L'audacia degli aviatori franco-inglesi ha destato presso gli stessi nemici e in tutti gli spettatori dell'emozionante duello un senso di profonda ammirazione, ma i risultati ottenuti non furono pari al coraggio dimostrato. Complessivamente nel Baden furono lanciate una trentina di bombe. Alla stazione di Haltingen un deposito di locomotive fu in parte distrutto: ad Huenin-guen, a Leopoldshohe, a Kander, a Muelheim, provocarono lievi danni al materiale ferroviario. Ma è difficile, dato il riserbo delle autorità tedesche, stabilire se tutta l'importante rete ferroviaria del Baden e dell'Alsazia sia rimasta gravemente colpita: corrono voci di parecchie vittime umane come pure di un aviatore che sarebbe precipitato: tali voci però devono essere accolte con molto riserbo.

Secondo informazioni dell'ultima ora gli attacchi molteplici sul Baden miravano a mascherare un rigoroso attacco contro le officine Zeppelin di Friedrichshafen. Questa mattina infatti, verso le ore nove, nella regione del lago di Costanza si segnalava improvvisamente la comparsa di sei areoplani nemici. Il fantastico duello si rinnovò; gli areoplani, che navigavano altissimi, avevano percorso una linea della foresta Nera. Un pallone frenato, montato da un ufficiale e da due soldati, armato di mitragliatrice, partecipò dai posti di osservazione sulle alture allo scontro. Un solo areoplano inglese riuscì a sorvolare, a una altezza non superiore ai cento metri, sulle officine dei dirigibili, lanciando sei bombe. Questa sera le comunicazioni tra Romanshorn, situata sulla sponda svizzera del lago di Costanza, e Friedrichshafen sono interrotte. Le autorità militari tedesche affermano che il lancio delle bombe ha provocato al materiale della celebre officina danni non gravi e che non vi sono vittime umane; ma queste ottimiste e oggettive informazioni non hanno conferma alcuna a fonte più serena.

G. D. BENEDETTI.

I tedeschi contestano
la rioccupazione francese
dell'Hartmannsweilerkopf

Berlino, 28, notte.

Un comunicato del Gran Quartiere Generale dichiara che i Bollettini ufficiali di guerra francesi ed inglesi sono inesatti.

«I francesi pretendono — dice il comunicato, — di avere riconquistato la cima dell'Hartmannsweilerkopf, che è stata loro tolta il 25 aprile. In realtà la cima non fu più attaccata, dopo i tentativi fatti per riconquistarla il 26 aprile, e completamente falliti. La cima si trova perciò naturalmente nelle nostre mani. Il bollettino inglese dice che i francesi avanzando alla sinistra degli inglesi hanno riconquistato Het Sas in Fiandra. In realtà, neppure questa località fu attaccata ieri. Inoltre il bollettino inglese pretende che il bollettino tedesco sia inesatto per quanto riguarda la presa dei quattro cannoni inglesi. Il Comando superiore inglese è male informato, poichè i cannoni presi appartengono, secondo le indicazioni che portano, alla «Seconda London Garnison Artillery» e alla «Seconda London Territorial Division» e sono cannoni di 120 millimetri, che tra brevissimo tempo faranno conoscere chiaramente la loro presenza sul nostro fronte».

Posizioni russe
nella regione di Suwalki
prese dai tedeschi

BERLINO, 28, notte.

Lo Stato Maggiore comunica:

Con un attacco abbiamo preso possesso, a nord-est ed a est di Suwalki, di posizioni russe su di un fronte largo venti chilometri. A nord di Przasnyz abbiamo fatto due ufficiali e 470 russi prigionieri ed abbiamo catturato tre mitragliatrici.

I curdi respinti dai russi

Pietrogrado, 28, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Il 25, in direzione di Olty, le nostre truppe sul litorale continuarono la loro offensiva. Nella valle di Alacheri la nostra cavalleria ebbe uno scontro con i Curdi che essa disperse e respinse verso sud. Nelle altre direzioni non si segnala nessun cambiamento.

L'impresa dei Dardanelli

Enos occupata dagli Alleati

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Il «Daily Chronicle», in un telegramma da Atene, dice che è giunta alla capitale greca la notizia che le truppe alleate hanno occupato Enos. La guarnigione turca, composta di soli 60 uomini, si è ritirata nell'interno.

Lo stesso giornale dice che la flotta alleata protegge lo sbarco degli anglo-francesi e nello stesso tempo penetra quotidianamente nei Dardanelli, bombardando i forti che hanno già subito considerevoli danni.

Smentita russa ai tedeschi

Pietrogrado, 28.

Una nota ufficiale smentisce recisamente la notizia pubblicata da fonte tedesca secondo la quale i reggimenti di parecchie divisioni di cavalleria russa avrebbero ceduto i cavalli all'artiglieria, trasformandosi così in massa di fanteria ma prive di baionette.

L'inopportuna campagna del "Times,,

Roma, 28, notte.

La *Tribuna*, commentando l'articolo del *Times* nel quale si sostengono gli interessi slavi nella Dalmazia in contrasto con quelli italiani, osserva:

«Le discussioni sul futuro della Dalmazia sono alquanto premature, visto che essa per ora rimane territorio austriaco non intaccato nè minacciato da nessuna parte, nemmeno di lontano; quindi lo deprechiamo avendo piena fiducia che il Governo italiano vigilerà sugli interessi italiani anche in quel territorio con piena coscienza della complessità del problema della nostra convenienza non solo immediata ma futura e permanente. Il *Times* potrebbe imitare questa astensione, tanto più che non gli manca materia più urgente di discussione come ad esempio quella del modo con cui l'esercito nuovo di Lord Kitchener potrà operare per conseguire quel primissimo fra gli obbiettivi inglesi che è la cacciata dei tedeschi dalle Fiandre e dal Belgio».

Gli studenti del Politecnico di Milano
invitano i colleghi a riprendere le lezioni

Milano, 28, notte.

Gli studenti del Politecnico di Milano hanno indirizzato agli studenti di tutte le Università d'Italia un invito a riprendere le lezioni. Con lo stesso ordine del giorno essi ringraziano gli studenti per la loro solidarietà, avvertendo che si è ora in un periodo di sosta in attesa della [illegible] che sarà adottata dalla Commissione di professori e studenti, la quale studia la questione Abraham. Domani vi sarà un Comizio per trattare della questione.

Altre chiassate studentesche a Milano

Milano, 28, notte.

Nel pomeriggio, alle ore 11, oltre 500 studenti delle Scuole secondarie improvvisarono davanti all'Istituto Tecnico «Carlo Cattaneo», una dimostrazione a base di fischi e di urla contro il direttore dell'Istituto stesso, professore Vittorio Sigheruti, che aveva loro raccomandato la calma. Dispersi varie volte dai carabinieri e dagli agenti, i dimostranti raggiunsero il Ginnasio Liceo «Manzoni», ove, essendo stati nuovamente respinti dalla forza pubblica, [illegible]. Riuniti di nuovo in corteo, per via Cappuccio i dimostranti giunsero dinanzi all'Istituto «Cavalli e Conti» obbligando quegli studenti ad abbandonare le lezioni. Caricati di nuovo dalla forza pubblica, dovettero retrocedere in piazza Sant'Ambrogio. Dopo altre evoluzioni, al canto di inni irredentisti, si recarono in piazza Mentana, in attesa degli studenti di Pavia: ma questi non giunsero e allora alla spicciolata si diressero alle Scuole di Porta Romana, per il quotidiano comizio, e decisero che domani, alle 8, dinanzi a tutti gli istituti, sarà affisso un comunicato circa la linea di condotta da seguire nello sciopero.

La cattura di una misteriosa bilancella
con quattordici stranieri
nelle acque italiane

Palermo, 28, notte.

Stamane fu avvistata sulla spiaggia di Sferracavallo una bilancella di nazionalità incerta, che aveva a bordo quattordici stranieri con bagagli e valigie, i quali destarono dei sospetti. Fu avvisata la capitaneria del porto, la quale le mandò incontro una lancia a vapore che rimorchiò la bilancella nel nostro porto avanti alla capitaneria. Quivi, avvisati, accorsero autorità, funzionari e carabinieri. La bilancella è guardata a vista. Gli stranieri, che sembrano sudditi tedeschi, furono fatti sbarcare e sottoposti ad interrogatorio che si mantiene segreto. Conosciutasi la notizia, un'enorme folla accorse alla capitaneria, mossa da curiosità.

L'ordine del giorno
della Direzione del Partito socialista
Contro la "guerra... d'aggressione,,
Un convegno a Bologna

Milano, 28, notte.

I membri della Direzione del partito socialista si sono riuniti questa mattina nuovamente e hanno trattato la questione dello sciopero in generale in caso di mobilitazione.

L'ordine del giorno del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro fu ampiamente discusso e la discussione fu proseguita nel pomeriggio. Verso le 18 coi membri della Direzione del partito socialista si riunirono pure i rappresentanti della Confederazione del lavoro; non intervennero Rigola, Calda e Gagliardi, e insieme discussero l'ordine del giorno Bugoni-Reina approvato ieri dalla Confederazione del lavoro, coll'intenzione di trovare una via di intesa.

Fu approvato il seguente ordine del giorno:

«*La Direzione del Partito socialista italiano, chiamata ad esaminare la situazione presente di fronte alla minacciata mobilitazione militare, mentre richiama l'attenzione del proletariato sull'eccezionale gravità del momento, ammonisce il Governo e le classi dominanti sulle gravissime responsabilità a cui vanno incontro con lo scatenare una guerra di aggressione che non ha, nè può avere il consentimento delle classi lavoratrici, anzi provoca già l'incoercibile esplosione dell'esasperazione popolare; richiamandosi al deliberato di Firenze dello scorso gennaio, dichiara che, se il proletariato italiano ed il Partito socialista, che ne interpreta e rappresenta gli interessi, non avranno la forza e la compattezza necessarie per impedire la guerra, è però loro fermo proposito di mantenere sempre, prima, durante e dopo la guerra, il più rigido indirizzo di classe; delibera di uniformare l'azione di tutti gli organi del Partito, del Gruppo parlamentare, delle Federazioni, delle Leghe, della stampa, degli organismi amministrativi, in completa armonia a tale indirizzo, e dà mandato al Segretariato di convocare per il 16 maggio a Bologna un convegno fra i componenti del Gruppo ed i rappresentanti delle organizzazioni socialiste provinciali, allo scopo di stabilire un preciso e corrispondente programma di azione*».

Dopo la votazione, intervennero alla riunione Argentina, Altobelli, Buozzi, Beletti, Baldo, Del Buono, D'Aragona, Caldi, Giamboni, Gavaglio, Quaglino, Reina del Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro. Essi comunicano, confermano, spiegano il valore, la portata, il significato della deliberazione presa il giorno precedente dal Consiglio nazionale. La Direzione dichiara di compiacersi vivamente di tale deliberato e dell'intervento della Confederazione che, dice il comunicato, di fronte alle tentate insidie borghesi per dividere il proletariato organizzato sindacalmente, riafferma gli stretti necessari rapporti onde i due organismi sono uniti.

Dopo ampia discussione, la quale prendono parte tutti i presenti, allo scopo di determinare chiaramente tutti gli aspetti delle rispettive deliberazioni e il carattere impegnativo che esse dovranno avere, i rappresentanti della Confederazione accettano l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito e si impegnano a intervenire nel convegno del 16 maggio a Bologna.

La riunione si sciolse alle 21. I membri della Direzione si aduneranno ancora domani per esaurire gli oggetti di cui all'ordine del giorno di convocazione.

"L'Alessandrone,,
Commedia-scommessa
di Bracco, G. Antona-Traversi e S. Lopez
al "Manzoni,, di Milano

Milano, 28, notte.

Il teatro Manzoni era questa sera affollatissimo per la rappresentazione di *Alessandrone*, l'attesa commedia in tre atti e 3 giorni, di Roberto Bracco, Giannino Antona-Traversi e Sabatino Lopez. La commedia — come ricordarete — è il risultato di una specie di scommessa, garantita da un atto notarile e fatta al ristorante Cova, in seguito alla quale Bracco scrisse un atto in tre giorni. Antona-Traversi, letto il primo, scrisse un altro atto pure in tre giorni; e Sabatino Lopez, letti i due primi, scrisse sempre in tre giorni, il terzo ed ultimo. Il titolo dei tre autori. Marco Praga diede un titolo ai tre atti e li fa rappresentare questa sera dalla Compagnia Stabile da lui diretta. Le parti principali sono sostenute da Irma Gramatica, da Andrea Chiantoni, Ernesto Sabatini, Camillo Pilotto. Hanno pure parte nella commedia otto bambini. Il lavoro è comico con qualche tocco sentimentale. In esso è presentato un tipo di scapolo impenitente, maturo e romantico, al quale una giovane coppia felice, responsabile di nove figli in dieci anni di matrimonio, gioca una burla, proponendogli di sposarsi.

La commedia che gli autori hanno battezzato in nove giorni non ha avuto fortuna.

Dopo il primo atto, che non è durato più di venti minuti e che ha fatto ridere spesso, procurando tre chiamate agli artisti, la strana commedia, incominciata così giocondamente, parve una cosa riuscitissima. Il secondo atto ebbe un vero successo coronato da quattro chiamate. Ma col la commedia precipitò: il terzo atto fu sepolto tra i fischi e i clamori.

La prima delle "Nozze dei Centauri,,
al teatro Valle di Roma

Roma, 28, notte.

Per la prima rappresentazione delle *Nozze dei Centauri* di Sem Benelli, vivissima era l'attesa dopo il successo di Torino. Il teatro Valle è addirittura gremito di un pubblico scelto ed elegantissimo.

Il primo atto ha ottenuto un successo magnifico. Gli interpreti, Lyda Borelli, Bertramo, Orlandini, Calò, sono stati evocati al proscenio sette volte. Il pubblico ha chiamato insistentemente anche l'autore che però non era in teatro. Quando Crescenzio fa la glorificazione di Roma si è avuto un applauso molto vivo a scena aperta.

Anche il secondo atto delle «Nozze dei Centauri» ha avuto caloroslssima accoglienza da parte del pubblico. Vi sono state numerosissime chiamate agli attori ed all'autore che, venuto dopo il primo atto in teatro, ha dovuto presentarsi anche solo a ringraziare il pubblico che gli ha fatto una entusiastica dimostrazione.

Dopo il secondo atto il sottosegretario alla P. I., on. Rosadi, si è recato sul palcoscenico per felicitare Sem Benelli.

Il terzo atto ha avuto un successo grandioso; vi sono stati due applausi a scena aperta: il primo al racconto di Stefania, ed il secondo quando Stefania invoca contro l'imperatore.

Il pubblico ha chiamato e acclamato con Sem Benelli, anche Ermete Novelli.

Il Consiglio direttivo
della Confederazione del Lavoro
inviterà l'on. Rigola a rimanere in carica

Milano, 28, notte.

Il Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro si è riunito alle 21,30 in seduta segreta con esclusione della stampa. Fu comunicato l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito socialista e approvato dal Consiglio direttivo della Confederazione nel convegno avvenuto nel pomeriggio all'*Avanti!* Si svolse quindi un'animata discussione sulle dichiarazioni fatte ieri da Rigola e sulle sue dimissioni. L'on. Mazzoni parlò contro il Segretario confederale che fu difeso da Reina, Bellotti, Corbella, Colombino e da altri. In fine fu deciso di incaricare il Consiglio direttivo della Confederazione di fare domani un ultimo tentativo presso Rigola perchè soprassieda, almeno per ora, al proposito manifestato di abbandonare l'alto ufficio. Se Rigola non cederà, il Consiglio direttivo procederà alla sua sostituzione. Furono eletti membri del Consiglio in luogo di Gagliardi e Serrati, dimissionari, Corbella e l'on. Dugoni.

Le corse di Firenze

Firenze, 28, notte.

Ecco l'esito delle corse al galoppo, disputatesi oggi:

Premio dei Colli — (L. 1000; metri 1000) — Arrivano: 1.o Archi, del Conte della Gherardesca, (Corridori, 54); 2.o Campotto, di Razza Volta, (Korbel) 3.o Tunica, di O. Manucci, (Baink Burner) — Vinto per 2 lunghezze e 1 lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Fiso — (L. 2000; metri 800) — 1.o Firdusa, (Balk Burne, 54); 2.o Nisido, del Conte Della Gherardesca, (Corridori, 54); 3.o Vecchio, del marchese Corsini, (Delmasso, 53) — Vinto per una lunghezza, una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio del Granducato — (L. 2500; metri 2000) — 1.o Nat Gully, di Filippo Gallina, (Lemaici, 57); 2.o Santerno, del Marchese Corsini (Orsini, 55); 3.o Lero, di Lorenzo Corsini, (Delmasso, 53) — Vinto per 4 lunghezze e una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Vincigliata — (L. 1000; metri 1400) — 1.o Thera, del conte della Gherardesca, (Corridori, 54 1/2); 2.o Ilia, di Dell'Arguo, (S. Gabrielli, 51); 3.o Garroncello, di Frank Turner (Blak Burne, 49 1/2); 4.o Rodi, di Razza Volta, (Corbe, 51 1/2) — Vinto per tre quarti di lunghezza, e mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Un attentato contro un treno tranviario
presso la stazione di Moretta
I due autori arrestati

Saluzzo, 28 notte.

Un grave attentato è stato commesso contro un treno tramviario, attentato che per poco non ebbe sinistre conseguenze. In una svolta della strada, fra la fermata di cascina Motta e la stazione di Moretta, venne posto, poco prima del passaggio del convoglio, un grosso rullo di pietra, di quelli che servono ad appianare i solchi. Il tram, che procedeva veloce, stava per investire il rullo quando, per buona fortuna, il macchinista Lovera Giacomo, malgrado la grande oscurità, lo scorse. Potè subito agire i freni e diede il contro-vapore, riuscendo così a fermare quasi di botto il tram, evitando che cozzasse contro il grosso rullo. I viaggiatori, alla brusca fermata, erano spaventati. Con grande fatica il rullo potè essere rimosso ed il tram potè proseguire la sua corsa. Denunciato il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza, questa procedette alle più attive indagini per scoprire l'autore o gli autori dell'ignominioso attentato. Esse portarono all'arresto di due giovani dell'età di 16 e di 18 anni. Tosto interrogati, i due non negarono di avere commesso il delitto, adducendo il motivo di aver fatto ciò per vendicarsi dell'aumento del prezzo del biglietto. La cosa non parve alle Autorità convincente, tenendo conto della età degli arrestati, che non potevano avere grande pratica del prezzo del biglietto e, d'altra parte, anche il fatto che il rullo venne posto in luogo pericolosissimo della strada, non si spiega di fronte alla assoluta incompetenza che della linea tramviaria dovevano avere i due contadinelli. L'Autorità, che ha mantenuto l'arresto, ha avanzato il dubbio, al quale è anche propensa la popolazione, che i due contadini abbiano commesso il fatto spinti da qualche malintenzionato. A questo fine continuano le indagini.

Studente quattordicenne che s'impicca

Novara, 28, notte.

Questa sera, verso le ore 19, nel magazzino di ferramenta del signor Cavallini Camillo, sito in largo Sempione, 53, si è impiccato certo Carlolo Francesco, di anni 14, studente del primo Corso dell'Istituto Tecnico. Il disgraziato, che viveva presso gli zii, i coniugi Cavallini, non aveva mai dato segni di perturbamento mentale. Anche oggi, come al solito, si era dimostrato di carattere gioviale. Non avendo egli lasciato alcun scritto, non si sa a quale motivo attribuire il triste proposito. Sul posto si sono recate le Autorità per le constatazioni di legge.

Ultime di Cronaca

Il "debutto,, della Compagnia Vitale
con un'operetta nuova di Franz Léhar
La moglie ideale
al Politeama Chiarella

Questa nuova operetta dei signori Brammer e Grünwald, musicata dal Lehar, ci richiama alla mente un'altra *La moglie ideale*. Ma così avesse della commedia di Marco Praga la finezza arguta, l'originalità, la signorilità consueta della concezione!

Non è invece se non una povera cosa, la quale trascinandosi per tre atti a traverso una musica, che oscilla fra l'improvvisazione banale e la ricercatezza — anche peggiore della banalità, perchè simula una cosa — può magari indurre una parte del pubblico ad un applauso di convenienza, una sorta alla stessa stregua per cui può riscuotere un momento di dubbio compiacimento l'aspetto di un volto il quale maschera abilmente le stigmate della stanchezza e le rughe dietro il velo compiacente di sapienti truccature.

Non è dunque il caso di insistere nel rilevare i molti difetti e i pochi pregi di un'operetta, cui soltanto il nome del Lehar può conferire un qualche aspetto di cosa meno comune.

Ma dove egli ci appare veramente degno di quel favore, che almeno *La vedova allegra*, *Il conte di Lussemburgo* e il secondo atto di *Finalmente soli!* bastarono a cattivargli?

Sul canovaccio di un libretto, che ci fa assistere a cose meravigliose — tale per esempio quella di un marito che non riconosce la propria moglie dopo un anno di convivenza con lei — ed ha l'aria di gabellare come una peregrina novità l'episodio, su cui basa l'intreccio, di un marito che si innamora della moglie propria quando la prende per un'altra, e trova in essa tutte le virtù immaginabili, sul canovaccio, dico, di roba simile, il Léhar ricamò una musica che nulla ci rivela di veramente originale anche là dove l'arte o l'artificio del maestro riesce ad indorare la latta, così da farcela sembrare, se non per oro, almeno per similoro.

Lo specchio trova sempre le sue allodole. Ma che ieri sera non furono così numerose come forse si sperava. E il pubblico, abbastanza animato in ogni ordine di posti, fece alla nuova operetta accoglienze oneste, ma senza largo consenso nel plauso, anzi con segni evidenti di stanchezza.

La Compagnia del cav. Ettore Vitale, nuova per noi e assai promettente per quantità di novità promesse, e allettante per il repertorio in genere, ebbe dunque la mano poco felice nel ricorrere al Léhar. Nè ci diede con l'esecuzione di essa un'idea esatta del suo valore. Perchè evidentemente troppe cose rimasero nell'ombra. Lidia D'Arsego è certamente una cantante che provenendo dalle scene liriche rivelò qualità non comuni di voce, di metodo di canto, di eleganza. E la Bay lasciò apparire traccie di vivacità e di gusto, che sapranno certamente apprezzarsi meglio nel procedere delle rappresentazioni. Così tra l'elemento maschile troviamo nel Curti un tenore da cui possiamo ripromettersi buoni momenti, mentre il Pecori — a parte il napoletanismo soverchiante — ci parve un discreto brillante.

Ma, se anche la messa in scena fu decorosa, per quanto improntata assai più ad un desiderio di sfoggio, che non ad un gusto veramente squisito nella ricerca del colore e delle linee, non nascondiamo che da una grande Compagnia e nuova ci saremmo ripromesso qualche cosa di più originale, di più indovinato, di più fine e magari di più ardito che non certi convenzionalismi stereotipati, quali quello delle teorie di donne moventi a danza intorno a due o tre uomini, con certe andature di schiere manovranti in piazza d'armi, da togliere ogni illusione di verità in una festa da ballo moderna.

Ci si dice che il Vitale è direttore altrettanto intelligente, quanto animoso. Il cartellone con cui egli si annunziò ne è una prova. Egli resterà d'altra parte più di due mesi tra noi. E' dunque troppo arrischiato chiedere a lui ciò che altre Compagnie di operetta alcuna accennarono a fare, o spesso non fecero mai? Cioè che egli infonda nelle rappresentazioni quel vivo soffio di modernità, di originalità senza il quale oramai tutte le operette moderne — e specialmente le viennesi — si assomigliano tanto da vendersi a noia? Ciò diciamo nel suo interesse, con quella franchezza che è abitudine in noi, ed è consiglio: non ispirito di contraddizione, o di critica troppo severa. E ci auguriamo più di noi lieto del dover lodare, se il consiglio sarà ascoltato.

Intanto ecco una prova di operosità. Già si pensa a porre in scena *I saltimbanchi*, la bellissima operetta del Ganne. E potrebbe darsi benissimo che sin da sabato prossimo avessimo un'altra novità, di cui si parla con grande favore: *La danzatrice scalza*, dell'Albini, già noto per *Il Cosacco*.

Un concerto Bachiano

Riuscì splendidamente al Liceo musicale il concerto dedicato dalla Società torinese di musica da camera a Sebastiano Bach.

Un pubblico traboccante fece le più liete accoglienze agli esecutori, noti e cari al nostro pubblico, e degni di emulare l'opera di colui che è vivo meravigliosamente dopo più di centosessanta anni dalla sua morte.

Chiarina Fino-Savio, Cesare Buerio, Franco Da Venezia, Dino Sincero, ed un'orchestra di una trentina di professori, diretta da Federico Bufaletti, gareggiarono nel rendere le profonde bellezze della vasta concezione del «grande taumaturgo della musica».

Ed ogni pagina eccitò vivi applausi, ma soprattutto il concerto N. 2 e l'ouverture in re maggiore, crearono un grande soffio di commossa ammirazione il pubblico, colto e certo così educato da comprendere tutta la nobilissima fatica durata dagli esecutori nel loro non meno nobile intento.

Teatro Carignano

Un bellissimo teatro per la seconda rappresentazione del *Piccolo Santo*, e rinnovato il successo per il dramma del Bracco e per la magnifica, sobria, intensa interpretazione di Ruggero Ruggeri. Ogni atto fu ripetutamente applaudito e ad ogni atto il pubblico volle con saluti calorosi esprimere la sua profonda impressione per l'arte dell'eccellente attore. Il Bonafini, la Capodaglio, il Racca, il Campa e il Bufaloni hanno anche ieri sera composto un'accurata esecuzione. Stasera terza rappresentazione.

Meccanico accoltellato
perchè parlava troppo forte

Dinanzi ad una cantina sita in corso Orbassano, N. 6, esercita da tal Giachetti, è successa questa notte, per motivi di nessuna importanza, una lite che finì col ferimento di uno dei rissanti.

Il meccanico Giuseppe Giordano, di anni 24, abitante precisamente in corso Orbassano, 6, era uscito sulla porta della cantina insieme all'esercente Giachetti e ad un altro amico, certo Domenico Ortolano.

Tutti e tre si fermarono nella strada e si misero a discorrere animatamente, alzando man mano il tono delle voci. Pare che chi parlasse più forte fosse precisamente il Giordano. Ad un tratto, ad una finestra del secondo piano di quella casa, che si apre in linea retta sopra alla porta della cantina, si affacciò un quarto individuo, certo Pontù, antico amico del Giordano.

Il Pontù — non sappiamo se ritenendosi offeso dalle parole degli altri tre, o soltanto perchè questi lo disturbavano col loro vociare — gridò:

— Finitela, che mi disturbate il sonno!

E aggiunse qualche epiteto persuasivo... Allora il Giordano, appoggiato dagli altri, rispose:

— Vieni giù, se vuoi far valere le tue ragioni!

Il Pontù discese nella via. Si impegnò allora una rissa clamorosa e violenta, che ad un certo punto fu interrotta da un grido di dolore.

Si vide il Pontù fuggire, ed il Giordano barcollare e cadere nelle braccia degli amici.

Egli era stato accoltellato ad una gamba. Chi aveva vibrato il colpo era il Pontù.

Dagli amici, il meccanico ferito, fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove gli venne riscontrata una ferita di coltello alla coscia sinistra, guaribile in 10 giorni.

Dopo che fu medicato, il meccanico venne rimandato alla sua abitazione.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	27	28		27	28
3 0/0 ammort.	78 50	— —	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	72 [illegible]	72 60	Credito Fondiar.	730 —	735 —
Id. 3 1/2 0/0	91 [illegible]	91 40	Suez	4380	4380
Rendita Italiana	77 25	— —	Lotti Turchi	— —	— —
[illegible]	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2 3/4	— —	— —	Rendita Russa	65 50	65 [illegible]
Obbl. Lombarde	— —	136 —	3 Prest. Russo	64 40	64 65
Cambio Italia	91 50	90 a 91	Rend. Russa 1906	84 75	84 50
Turco unific.	64 10	64 45	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	894 —	890 —	Banca di Francia	4070	4050
Tunisino	356 —	356 50	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	92 50	92 50	Banca Commerc.	— —	— —
Brasil. Consol. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	66 45	66 25
Russ. Consol.	86 20	86 10	Rend. Bulg. 1906	— —	— —
Banca Ottomana	485 —	480 —	Ferro Portoghese	— —	— —
Argent. 1886	— —	— —	[illegible]	976 —	970 —
" " 1900	77 25	— —	Metropolitain	— —	— —
Banca di Londra	— —	— —	Thomson	610 —	608 —
Russia 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	120 50	120 25
" [illegible]	— —	— —	De Beers	335 —	330 —
" 4 0/0	— —	— —	Chartered	— —	16 75
Credit Lyonnais	1020	— —	Ferreira	58 50	60 —
Andalusia	264 —	— —	Radiotelegr.	— —	— —
Nord Espagne	344 —	342 —	Randfont.	— —	— —
Saragozza	300 —	306 —	Golde Field	44 —	43 75
Rio Tinto	1655	1645	Geduld	29 75	— —

Media dei Cambi

Roma, 28 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914:

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	110,63	110,99	New-York	5,88	5,90
Londra	28,21	28,30	Buenos Ayres	2,480	2,50
Berlino	120,50	121,10	Svizzera	110,60	111,—
Vienna	89,84	90,27	Cambio oro	111,—	111,30

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 29 aprile: — Franchi 110,89 1/2 — Sterline 28,27 — 1/2 — Marchi 120,84 1/2 — Corone 90,08 — 1/2 — Dollari 5,91 — 1/2 — Pesos carta 2,49 3/4 — Lire oro 111,20 — Franchi svizzeri 110,80 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 aprile — Cambio giornaliero per gli pagamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 111,20 — Cambio settimanale Lire 110,20.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesce Giovanni, gerente.